

LE REAZIONI

Il gelo di Confindustria, la piazza unita si allontana

a pagina 3

**Confindustria, gelo e silenzio
La piazza unita è più lontana****Salvo colpi di scena nessuno da via San Domenico parteciperà alla festa**

Gli industriali scelgono, per ora, di non commentare le nuove parole dei sindacati su una loro ipotetica partecipazione alla festa in piazza del Primo Maggio. O, meglio, rispondono con il silenzio. Un silenzio assordante, come si dice in questi casi, scelto con tutta probabilità per non alimentare polemiche.

Dunque, quel vento di novità che sembrava essersi alzato con l'apertura della segretaria nazionale della Cisl, Annamaria Furlan, a vivere una giornata condivisa («Se gli imprenditori condividono le nostre rivendicazioni sarebbe un segnale positivo», aveva detto in un'intervista al *Corriere di Bologna*), è presto calato. Nemmeno le parole nel neo presidente di Confindustria Emilia area centro,

Valter Caiumi, che aveva fatto sapere «se riceverò un invito sicuramente accetterò» sono riuscite a ridare forza alla possibilità di replicare in ambito nazionale quanto avvenuto in chiave locale nel 2013, quando sul palco di piazza Maggiore salì il presidente degli industriali bolognesi, Alberto Vacchi. Accompagnato tra l'altro dal leader di Legacoop, Giampiero Calzolari.

Un esperimento mai più ripetuto e sul quale ieri da via San Domenico nessuno aggiunge dichiarazioni, soprattutto alla luce dell'invito depotenziato e «raffreddato» recapitato nuovamente dai sindacati: «Piazza aperta, palco no». Un modo gentile per ristabilire quelle differenze e distanze sottolineate in particolare modo dalla Cgil, come

ricordato dall'editoriale sul tema firmato dal vicedirettore del *Corriere della Sera*, Dario Di Vico, dove si parla di un'«occasione persa per il modello emiliano».

Un'occasione alla quale aveva creduto anche un big dell'industria emiliana come Maurizio Marchesini, che, forte della sua esperienza, aveva però capito l'aria che tirava: «Se invece di chiamarla Festa dei lavoratori si chiamasse Festa del Lavoro, gli industriali ci sarebbero. Siccome, però, non vogliamo creare problemi né malintesi, se ci chiamano, ci siamo. Capiamo anche che possa esserci una percezione sbagliata».

Quella chiamata è appunto rimasta un sussurro perché a quanto sembra da Roma la Cgil e la Uil hanno preferito

non rischiare lo stesso clima vissuto in quel 2013 bolognese, con una parte della sinistra scesa in piazza per contestare la manifestazione unitaria di lavoratori e industriali. Salvo colpi di scena, nessuno a questo punto si farà vedere in piazza Maggiore o lungo il corteo in via Indipendenza: la porta rimane pur sempre socchiusa, di certo non spalancata. Il profilo basso tenuto da Confindustria nelle ultime ore e l'imbarazzo serpeggiato nei giorni scorsi quando si capiva che con Maurizio Landini alla guida della Cgil, che sei anni fa da numero uno della Fiom contestò la «svolta bolognese», nasceva dalla consapevolezza che la piazza nazionale del Primo Maggio non sarebbe stata condivisa.

M. G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Occasione persa

Il big dell'industria Marchesini aveva detto «Se ci chiamano, ci siamo»



L'AEROPORTO

Il Marconi si allarga, piano di investimenti da 200 milioni di euro

Ampliamento del terminal e un nuovo parcheggio multipiano. Questi gli interventi più importanti del piano di investimenti messo in campo dall'aeroporto Marconi. Il valore è di 200 milioni in cinque anni. «Ora — ammonisce l'ad Ventola — serve il supporto fattivo e proattivo di tutti gli enti territoriali, tutti facciano la loro parte».

a pagina 9 Cavina

Marconi, 200 milioni per crescere Ventola: il territorio ci sostenga

L'aeroporto chiude un 2018 da record. Al via il piano di investimenti

I soci pubblici e privati dell'aeroporto Marconi vanno avanti compatti. Soprattutto sull'urgenza degli investimenti ai fini di un'ulteriore crescita. «È stata una grande prova di coesione», ammette il presidente Enrico Postacchini al termine dell'assemblea degli azionisti che ha approvato un bilancio 2018 da record, forte di un utile netto di circa 18 milioni di euro. Ora, quello che si chiede, «che serve davvero», — parole dell'ad Nazareno Ventola — è «il supporto fattivo e proattivo di tutti gli enti territoriali». «Non c'è solo l'aeroporto — insiste — Noi ci siamo, adesso tutti facciamo la loro parte».

Sul piatto, un piano di investimenti da 200 milioni che prevede l'ampliamento in più fasi del terminal esistente — ormai sottodimensionato rispetto alle attività dello scalo —; la realizzazione di un parcheggio multipiano per i passeggeri sul lato destro dell'ingresso; nuovi parcheggi per gli aerei che ne aumentino la capacità a terra e altri interventi accessori come una nuo-

va infrastruttura cargo per il cliente Dhl. «Contiamo di fare partire i cantieri nel prossimo anno», confida Ventola. Molti degli interventi sono già stati autorizzati dall'Enac, hanno ottenuto anche le approvazioni ambientali. Sempre con l'Enac si sta lavorando ai progetti esecutivi. Il prossimo passo dell'iter autorizzativo è la finalizzazione alla Conferenza dei servizi, che sarà convocata a breve. «L'ampliamento infrastrutturale è a 360 gradi», ricorda l'ad e per questo c'è bisogno del sostegno del territorio. «Abbiamo chiuso il 2018 con un impegno sugli investimenti di 24 milioni di euro — va avanti — e abbiamo un piano per i prossimi cinque anni intorno ai 200 milioni, abbastanza

17,9

Sono i milioni di utile netto consolidato. Il dividendo lordo per azione sarà di 0,499 euro, e cioè più 14,5% rispetto all'anno scorso

ambizioso ma realizzabile nella misura in cui tutti gli attori facciano la loro parte, non solo noi».

Gli azionisti del Marconi, da parte loro non hanno dubbi. «Sono molti motivati a sviluppare questa area e questo scalo», assicura Postacchini «la Camera di Commercio in testa». Lo conferma il presidente della Mercanzia Valerio Veronesi: «Noi, è vero, siamo molto determinati, e non credo che troveremo resistenze sul territorio, perché immagino che lo sviluppo dello scalo porta benefici all'intera economia». In quanto alla infrastruttura del People Mover, infine, sia Postacchini che Ventola contano in una attivazione entro l'estate.

Intanto, le aspettative corrono dunque su un binario che da almeno tre anni produce solo segni più. Anzi, pur con cifre diverse, è da 10 anni che l'aeroporto continua a crescere. Sia dal punto di vista degli indicatori economici che dalle attività, numero di voli e passeggeri. Dal 2015 al



Abbiamo un piano per i prossimi cinque anni abbastanza ambizioso ma realizzabile nella misura in cui tutti gli attori facciano la loro parte



2018, ad esempio i passeggeri sono passati da 6,8 milioni a 8,5. Gli occupati sono circa 20 mila e il Pil è calcolato attorno ai 956 milioni. E se tra i voli l'ultimo varato è il diretto a Philadelphia, lo sguardo punta all'Europa del Nord (la tratta verso Helsinki, per esempio, pare riscuota molto successo) e a Tel Aviv, la cui destinazione diretta esordirà ad autunno.

È il 2018, comunque «l'anno migliore da molto tempo, e i dati dei primi mesi del 2019», ribadiscono i vertici, appena confermati dall'assemblea, confermano la tendenza «ma quest'anno andrà ancora meglio». «Dalla quotazione l'utile è aumentato di oltre il 150% e i margini dell'80%», precisa Ventola. Nero su bianco ci sono anche i ricavi consolidati a 114,1 milioni (+15,8%) e un margine operativo lordo di 38,7% (+13,1%). I dividendi saranno distribuiti a 0,449 euro per azione (+14,5% rispetto all'anno prima).

Luciana Cavina

luciana.cavina@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Furlan “Vogliamo una nuova Europa che garantisca i diritti di tutti”

PAOLO GRISERI

Europa, diritti, precarietà. Il Primo Maggio sindacale ha questi temi al centro dei cortei di domani. Ma incombe l'attualità: Alitalia, salario minimo, rapporto con gli imprenditori. Annamaria Furlan, segretaria generale della Cisl, spiega qual è il punto di vista di Cgil, Cisl e Uil.

Perché dedicare un Primo Maggio all'Europa? Non è molto popolare, le pare?

«Può darsi che oggi questa Europa non sia popolare ma un'Europa è indispensabile».

Qual è quella indispensabile?

«Serve un'Europa che garantisca parità di diritti sociali e di condizioni di lavoro a tutti».

Un'utopia?

«Una necessità. Senza parità di condizioni si moltiplicano gli episodi di dumping: porto via il lavoro a te perché nel Paese accanto pago meno tasse e pago meno chi lavora. Questioni molto concrete, come vede».

Ma si troverà un sindacato disposto a dire: rinunciamo a una nuova fabbrica per difendere il lavoro dei nostri compagni della vecchia?

«Si deve trovare una legge fiscale che impedisca ai lavoratori e ai sindacati di trovarsi in questi dilemmi laceranti. Per farlo è necessario rafforzare il potere legislativo del Parlamento europeo e dare direttamente all'Europa la facoltà di imporre tasse uguali per tutti, persone e imprese».

Cent'anni fa il Primo Maggio era la protesta collettiva

contro una controparte. Oggi molti lavoratori non hanno controparte o sono controparte di se stessi. Chi li rappresenta?

«C'è stata indubbiamente una evoluzione. E probabilmente questo cambiamento è destinato a continuare. Noi sindacati abbiamo il dovere di rappresentare tutte le persone che lavorano a prescindere dal loro contratto. Dobbiamo pensare a forme di tutela minima uguali per tutti».

Il salario minimo che propongono i 5 Stelle?

«Il salario va contrattato, non imposto per legge. Perché istituendo il salario minimo come si vuole fare oggi, si finisce per abbassare tutti i salari»

E allora come si fa?

«Si prendono a riferimento i salari più bassi dei contratti nazionali. Perché non ha senso dire: 9 euro all'ora. Nei salari contrattati sono compresi i contributi e i trattamenti fiscali, altro che 9 euro, sono molti di più. È comunque positivo che si sia aperto un confronto sul tema dei minimi contrattuali».

Si obietta che spesso i lavoratori precari, come i rider, non hanno un contratto...

«Fa comodo pensare così. Ma non è vero. Ho accolto con molta soddisfazione la sentenza del tribunale di Torino che ha imposto di pagare i rider con il contratto della logistica».

Tra i cambiamenti c'è chi propone di portare sul palco della manifestazione di Bologna, domani, anche gli imprenditori. Lei è favorevole?

«Ho visto che qualcuno ha

sollevato questa polemica. Il Primo Maggio è la festa del lavoro e di tutto il Paese. Nella piazza c'è posto per tutti. Tutti coloro che condividono le battaglie dei sindacati, che hanno appoggiato la piattaforma della nostra manifestazione del 9 febbraio scorso a Roma. Con **Confindustria** abbiamo lanciato appelli comuni, abbiamo condiviso iniziative. E così sarà anche domani. La piazza accoglie tutti».

Ma sul palco?

«Sul palco ci saranno i sindacati, i delegati, le autorità».

Sono ore decisive per Alitalia. Qual è il suo auspicio?

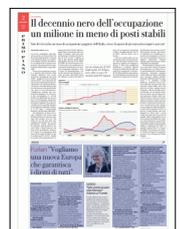
«Spero che la si faccia finita con le battute e si passi finalmente ai piani industriali ricercando partner seri nell'interesse dei lavoratori e del Paese».

Il 30 aprile di 69 anni fa nasceva la Cisl, da una scissione della Cgil. Ci sono le condizioni oggi per ritornare all'unità sindacale?

«Ho sempre pensato, e ne sono ancora convinta oggi, che l'unità sindacale si costruisca dal basso. Nelle fabbriche, nei territori, tra i delegati. Se è un accordo solo tra gruppi dirigenti, non funziona».



Al vertice
Annamaria Furlan, leader della Cisl



Peso: 30%



Chiamalo 1° maggio

Altro che Festa del Lavoro
Un giovane su **tre** non ha un posto
 In **10** anni raddoppiati i sottoccupati
 Il **25%** ha un impiego inferiore
 al titolo di studio. Perso in totale
un milione di posti a tempo pieno:
 peggio di noi solo la Grecia
 E i robot nei prossimi vent'anni
 copriranno il **15%** della manodopera

CONTE, GRISERI, PATUCCHI e VITALE
 pagine 2, 3 e 4



Peso: 1-52%, 2-51%, 3-33%



COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

Articolo 1

L'Italia è una Repubblica democratica,
fondata sul lavoro

Il decennio nero dell'occupazione un milione in meno di posti stabili

Solo la Grecia ha un tasso di occupazione peggiore dell'Italia, cresce la quota di giovani sottoccupati o precari

VALENTINA CONTE, ROMA

Un lavoro sfrangiato: intermittente, poche ore, bassi salari. Nel decennio della grande e doppia crisi, l'Italia ha perso e recuperato un milione di posti. Ma di fronte a un milione di occupati a tempo pieno che mancano se ne guadagnano altrettanti a tempo parziale.

Il tasso di occupazione è tornato a quando gli scatoloni della Lehman Brothers non erano nemmeno immaginati. Ma quel 58,6% - peggio di noi in Europa solo la Grecia - racconta storie diverse. Sono esplosi il part-time involontario e la sottoccupazione. Chi lavora vorrebbe farlo per più ore. Ma non succede perché il lavoro non c'è. Si è polverizzato e cristallizzato assieme alla produttività stagnante. Si crea poco, le idee scarseggiano. E i vecchi mestieri si distribuiscono tra chi non è nel frattempo espatriato. Mancano 1,8 milioni di ore lavorate rispetto al 2008. I part-time involontari sono schizzati del 131%,

da un milione e 195 mila a 2 milioni e 757 mila. I sottoccupati dell'88%, da 356 mila a 668 mila.

Nel frattempo il Paese invecchia. All'inizio del secolo ogni 100 giovani fino a 14 anni si contavano 130 anziani over 65. Nel 2019, 173. Tra 20 anni, 265. Uno squilibrio devastante per i conti: previdenza, sanità, assistenza. Accentuato dalla palude in cui sono finiti i nostri giovani che quei conti dovrebbero sostenere. Il tasso di occupazione nella fascia 25-34 anni dal 2007 in poi è crollato dal 70 al 62%. Quello dei padri ultracinquantenni si è impennato dal 47 al 61%. Molti ragazzi hanno conosciuto solo contratti a termine, nelle più varie declinazioni, lievitati nel decennio da 2,27 a oltre 3 milioni, il 29% in più. Mentre quelli stabili galleggiano attorno a 14,8 milioni. Indice che l'extra lavoro creato è precario. Una condizione ormai quasi strutturale in un mercato comunque dinamico, visto il tasso di partecipazione crescente: più persone di prima cer-

cano un posto, gli inattivi sono un milione in meno del 2007, il tasso di occupazione femminile è salito coraggiosamente dal 47 al 49,5%. Ancora basso, ma si muove.

Il lavoro cambia pelle, ma anche questa non è una buona notizia. Nel decennio perduto sono spariti un milione di artigiani e operai. E 362 mila professioni qualificate e tecniche. Mentre avanzano di 861 mila i profili esecutivi nel commercio e servizi e di 437 mila quelli non specializzati. Un dramma per le aziende che alimenta il *mismatch*: la domanda abbonda, ma non incrocia l'of-



Peso: 1-52%, 2-51%, 3-33%

ferta seppur scarna e però mirata. Mancano le competenze, le scuole non preparano al lavoro che c'è, la tecnologia è ancora un oggetto misterioso. Proprio quando alla porta bussano robot e intelligenza artificiale.

«Nei prossimi 15-20 anni il 15% circa dei posti rischia di essere automatizzato e un altro 35% sarà profondamente trasformato, numerose mansioni saranno svolte dalle macchine. Ma l'Italia non è pronta», ragiona Stefano Scarpetta, direttore per l'occupazione e le politiche sociali dell'Ocse. «Il lavoro non lo creano le riforme che pure non sono

mancate negli ultimi anni, dal Jobs Act in poi», spiega ancora Scarpetta. «Ma la crescita, gli investimenti e le tecnologie. L'Italia è in ritardo, ha un tasso di disoccupazione doppio della media Ocse (10,7% contro 5,2) e pure sopra la media Ue (6,5%). Ancora più preoccupante quello giovanile: 33%. Un giovane su tre non lavora. Anche qui un dato doppio se non triplo sia della media Ocse (11%) che di quella Ue (14%). E ancora: i sottoccupati sono raddoppiati in dieci anni. I posti creati nel post-crisi non sono di qualità. Molti imprenditori non se la sentono di stabilizzare e fan-

no contratti precari. La produttività stagna da fine anni Novanta. I salari sono piatti, quelli reali addirittura diminuiti nel 2017. Il reddito medio 2018 è al livello del 1998. E se l'Europa ora rallenta, l'Italia si ferma in recessione tecnica». Ecco il Paese del Primo Maggio.

Lavora solamente il 62% degli under 34. Il Paese invecchia: ci sono 173 anziani ogni 100 ragazzi

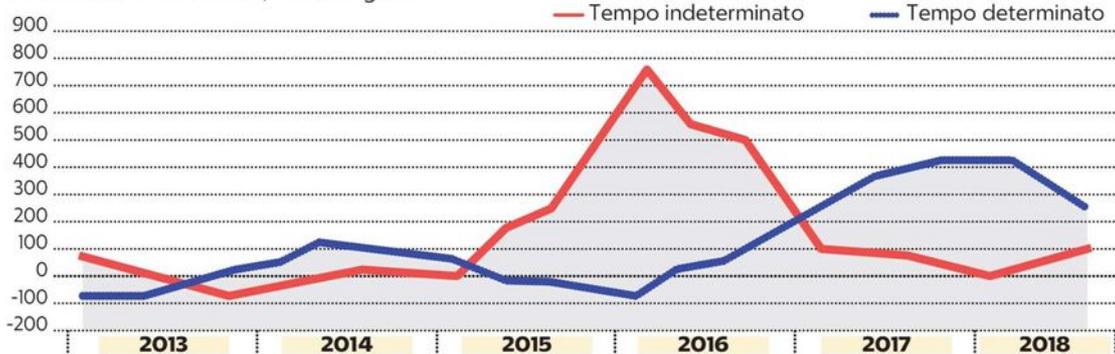
Gli occupati

Valori in milioni



Come cambia il lavoro

Posizioni lavorative create, dati in migliaia



Una protesta dei rider

BALTI TOGATI MOURAO/L'ESPRESSO

Così in piazza domani

I cortei nelle città la musica nella Capitale

Bologna

Il comizio dei segretari

Alle 10 parte il corteo da piazza XX settembre. Alle 12 in piazza Maggiore i segretari Cgil, Cisl e Uil

Roma

Il Concertone

Appuntamento a partire dalle 15 in piazza San Giovanni in Laterano per il tradizionale Concertone

Milano

La doppia manifestazione

Il corteo dei sindacati alle 9 da Porta Venezia. Alle 15.30 MayDay dei precari in piazza Morbegno

Torino

Si sfilà alle 9 di mattina

Il ritrovo alle 9 in piazza Vittorio Veneto per un corteo che termina alle 11 in piazza San Carlo



Peso: 1-52%, 2-51%, 3-33%

I NUMERI DELL'ECONOMIA LA CITTÀ METROPOLITANA

Il territorio tiene: aumentano gli occupati I servizi impiegano 333mila persone

IL LAVORO c'è, è qualificato, eppure Bologna non è esente da problemi. L'ultimo studio diffuso da Città Metropolitana e Comune – elaborazione su dati Istat – dice che Bologna conserva il primato del tasso di occupazione (dati 2018 su base provinciale). Il valore totale è in leggera crescita rispetto all'anno precedente (72,4%, +0,6%), con il primo posto che risulta confermato anche per quanto riguarda il tasso di occupazione femminile (67,3%) e quello maschile (77,7%), entrambi aumentati di sei decimi di punto. In particolare, nel 2018, nell'area metropolitana bolognese, risultano impegnati complessivamente 466mila lavoratori (2mila in più del 2017), con la presenza di 79 dipendenti e 21 autonomi ogni 100 occupati. In relazione al settore di attività economica, l'industria (circa 2mila posti in più rispetto al 2017) dà lavoro a 121mila persone (26%) e i servizi ne impegnano 333mila (71,5%) con un leggero calo rispetto al 2017 (mille occupati in meno). Nel Comune di Bologna risultano occupati circa 184mila individui (39,5% dell'area metropolitana) e il 2018 conferma la tendenza crescente che va avanti da un quinquennio. Nota stonata: nell'area metropolitana il tasso di disoccupazione passa dal 5,1% al 5,6% (in valore assoluto poco meno di 28mila disoccupati,



LE OMBRE DEL SETTORE

**La disoccupazione però
passa dal 5,1% al 5,6%**

in crescita di circa 2.800 unità sul 2017). Nel 2018 Bologna conquista comunque il primo posto nella graduatoria ascendente del tasso di disoccupazione tra le principali province italiane. I disoccupati in città ammontano a circa 10.500. Ma il dato più significativo arriva dalla Camera di Commercio: in dieci anni (2007-2017) i disoccupati bolognesi sono più che raddoppiati con un incremento totale del +128,9%.



BONIFICA BURANA IN PROGRAMMA 13 INTERVENTI IN PROVINCIA

Piene e frane: stanziati 1,5 milioni

IL maltempo fa danni, Ma non può, non deve farne troppi. Ecco perché la Regione Emilia-Romagna ha deciso di coinvolgere il Consorzio della Bonifica Burana, per un maxi-intervento sul territorio modenese (e non solo). Diverse le criticità causate dalle precipitazioni, sia in appennino, nelle zone di Pievepelago e Montese, che nella bassa, a Mirandola, e in pianura, con Maranello e Spilamberto. Il tentativo è abbastanza chiaro: evitare disastri. Perché balzano ancora alla memoria le tristi immagini dell'alluvione che colpì la bassa. Era il gennaio di cinque anni fa: Bomporto e Bastiglia finirono inzuppate, con la testa abbondantemente sott'acqua. Quindi, in seguito al decreto ministe-

riale del 27 febbraio scorso, è stata stanziata la notevole somma di 1.556.720 euro, per dare il via a 13 interventi totali in regione, undici solo nel modenese. «Si tratta – ha spiegato l'ingegner Cinalberto Bertozzi, direttore del consorzio – di un piano di interventi urgenti da appaltare con grande rapidità, che richiede una capacità progettuale consolidata». I tempi sono stretti, quindi. Sia per quanto riguarda la messa in sicurezza, sia se si parla di danneggiamento di opere pubbliche montane o di bonifica idraulica delle zone in pianura. Tra Modena e provincia sono già partiti i finanziamenti per sette 'sistemazioni' impellenti. La più esosa riguarderà Spilam-

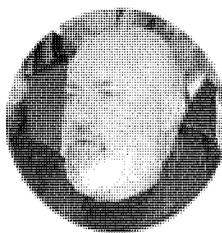
zione e il potenziamento dello scolmatore sul canale San Pietro. Poco fuori città, invece, tra via Jacopo da Porto Sud e Stradello Fossa Buracchione, si interverrà per ripristinare lo scaricatore di piena e la paratoia del Canale di Corlo. Quanto alla montagna, il consorzio si occuperà di assicurare rii, briglie, manufatti di scarico e muri spondali. I tredici progetti previsti dal finanziamento sono già in fase avanzata di elaborazione, e saranno appaltati tutti, con ogni probabilità, entro il prossimo settembre. Un lavoro enorme, enormemente importante. Per troncargli sul nascere tragedie che nessuno avrebbe voglia, poi, di ricordare.

Tommaso Pietrangelo



Secondi a nessuno

Per il presidente della Regione Emilia-Romagna, Stefano Bonaccini, con il suo tasso di disoccupazione e il surplus generato, Reggio è una locomotiva.



Motor Valley Fest, la culla del talento

I giovani e l'innovazione: aziende, università, startup e studenti si riuniscono a Modena

MODENA

MODENA, capitale della Motor Valley, esplora il suo futuro e lo fa con un festival che se da un lato avvicina l'auto al suo pubblico di appassionati dall'altro stimola la discussione. È il Motor Valley Fest, rassegna in programma dal 16 al 19 maggio (ingresso libero). Tre pilastri, da conoscere in location diverse: quello adrenalinico all'autodromo di Modena, quello espositivo in centro città e quello dedicato all'innovazione - 'Innovation & Talents' - con sede nel Laboratorio Aperto (Ex Centrale Aem). Su quest'ultimo, anche per la sua importanza strategica e per

APPUNTAMENTO

Come cambiano l'automotive e le professioni: se ne parla il 16 e 17 maggio

il contributo che le nuove tecnologie possono dare (e stanno dando) al settore automotive, gli organizzatori puntano molto. La necessità è definire le linee guida dell'evoluzione dell'industria automobilistica che affronta nuove sfide del mondo, della mobilità connessa, elettrificata, a guida autonoma, comunque digitalizzata. «La Motor Valley può cogliere l'opportunità di restare all'avanguardia delle vetture iconiche sportive sintesi di passione, divertimento e alta tecnologia, ma di dare un contributo a tutta l'industria europea mondiale dell'automobile e della mobilità» l'istanza che arriva da Modena. Ed ecco che 'Innovation & Talents' prevede diverse iniziative rivolte ai giovani affinché conoscano le grandi opportunità che la Mo-

tor Valley dell'Emilia Romagna offre loro per un futuro lavorativo di realizzazione. «Perché non c'è innovazione senza talento». L'area del Motor Valley Fest costituisce l'anello di congiunzione fra le aziende e i talenti, le università, le start up.

DALL'INCONTRO fra industria, università, giovani, tecnologie, nasce un'opportunità per un evento dedicato al futuro del mondo dei motori e alle professioni di domani che il comparto automotive, pilastro chiave dell'economia e dello sviluppo tecnologico, è in grado di generare. Più opportunità, più competenze, più prodotti e servizi innovativi.

Per questo Motor Valley Fest crea un evento nell'evento dedicato ai giovani, ai professionisti del settore e non solo, alle risorse oggi coinvolte nella ricerca o nella creazione di qualità.

Una due giorni - 16 e 17 maggio - con focus sul futuro del settore e sulle 'professioni del futuro': da un lato, Its, università, laboratori di ricerca, studenti e start up, dall'altro aziende che avranno modo di confrontarsi e fare scouting su talenti e formazione specializzata. Nel laboratorio aperto nell'Ex Centrale Aem sarà concepito uno spazio che ospiterà 14 università, 30 start up, 14 tra aziende della Motor Valley, partner, sponsor. «Tutti gli attori coinvolti animeranno i loro stand raccontando l'offerta formativa offerta dalle singole realtà», spiegano gli organizzatori.

Le due giornate saranno organizzate in sessioni dedicate ai diversi attori coinvolti (aziende, università, start up, testimonial). Gli studenti, i professionisti e il pubblico si potranno iscrivere ai diversi

eventi via web. In questo modo Motor Valley Fest si rivolge al mondo del lavoro che verrà. Ma quali saranno le professionalità richieste dall'industria automobilistica di domani?

LO SPIEGHERANNO in primis le grandi aziende protagoniste del settore, che tracciano le caratteristiche, le opportunità di lavoro, facendone conoscere le dinamiche e gli ambienti; lo spiegheranno le università mostrando quali corsi di studio stanno mettendo a punto per il prossimo futuro; lo illustreranno gli studenti che attraverso i team universitari stanno mettendo a punto prototipi di auto da corsa che saranno orgogliosi di illustrare ai giovani colleghi. Ma lo faranno sapere anche giovani startupper che faranno conoscere al mondo dell'industria e ai talenti come si coniugano invenzioni e funzionalità. Perché in ballo c'è il futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



+ **Cos'è**

Festival diffuso a ingresso libero

Conto alla rovescia per la prima edizione del Motor Valley Fest, il primo festival diffuso ad ingresso libero, che si svolgerà a Modena da giovedì 16 a domenica 19 maggio 2019. Piazza Duomo e la Ghirlandina, l'Autodromo e il Parco Novi Sad saranno il cuore pulsante dell'evento. Sito internet: www.motorvalleyfest.it

+ **In 4 giorni**

Expo, raduni, corse e incontri

Motor Valley Fest si articola tra esposizioni d'automobili nuove e da collezione, raduni e celebrazioni, il passaggio della storica 1000 Miglia e prove in pista all'autodromo di Marzaglia, dove saranno protagonisti l'automobilismo sportivo, ma anche la cultura, l'enogastronomia, la musica e l'arte di un territorio.

+ **Il focus**

I ragazzi conoscono i big del settore

Grazie al focus sull'innovazione, i giovani talenti avranno l'occasione per costruire un ponte nel mondo del lavoro e per capire quali sono le nuove figure professionali richieste dal mercato confrontandosi con realtà del calibro di Hpe Coxa, Dallara, Ducati, Bosch, Lamborghini, Accenture, Continental, Pirelli.



RASSEGNA Il Motor Valley Fest partirà il 16 maggio

FOCUS UNIONCAMERE: PERDITA RIDOTTA RISPETTO ALL'ANNO SCORSO

Le imprese calano, ma di meno

■ BOLOGNA

L'EMILIA-ROMAGNA perde altre imprese. Al termine del primo trimestre del 2019 prosegue il calo di quelle attive in regione (-2.437 rispetto allo stesso trimestre del 2018, -0,6%). La base imprenditoriale nazionale invece «segna solo una lieve flessione» (-0,2%), segnala Unioncamere diffondendo le cifre. In particolare, in regione, diminuiscono soprattutto le imprese del commercio (-1.432, -1,6%), dell'agricoltura (-929, -1,6%) e delle costruzioni (-720, -1,1%), come pure quelle di manifattura (-443 unità, -1%) e dei trasporti. Segnali positivi dai servizi: dalle attività professionali, scientifiche e tecniche (+320 unità, +2%), dalle imprese del noleggio, delle agenzie di



viaggio e dei servizi di supporto alle imprese (+248 unità, +2%) e dalle imprese dell'immobiliare (180 unità, +0,7%). Accelera la crescita delle società di capitale (+2.955), ma si ampliano la discesa delle società di persone (-2.035) e la flessione delle ditte individuali (-3.261). Spicca la rapidità della crescita delle imprese attive nella sanità e assistenza sociale (+2,9%)

e dell'istruzione (+2,8%). In totale, le imprese attive a fine marzo erano 400.031. «La perdita si è comunque ampiamente ridotta rispetto allo stesso trimestre del 2018 e risulta la più contenuta degli ultimi tre anni», puntualizza Unioncamere. La tendenza alla riduzione delle imprese attive nel primo trimestre dell'anno prosegue comunque ininterrotta dal 2012. «I perduranti dati negativi – commenta Enrico Postacchini, presidente di Confcommercio Emilia-Romagna (nella foto) – confermano l'urgenza di intervenire ad ogni livello territoriale a sostegno del commercio con un articolato pacchetto di misure strutturali, tutelando l'imprenditorialità di settore e incentivando i necessari processi di innovazione».

LE NOSTRE INIZIATIVE

«La logistica su misura»
La Promove di fine '800 porta merce in tutto il mondo

PUBBLICITÀ LEGALE

Le imprese calano, ma di meno

NO AGLI INDUSTRIALI: «SUL PALCO SOLO NOI» I sindacati blindano il Primo maggio



DEL PRETE ■ A Pagina 4

«Su questo palco solo i sindacati» Stop all'ipotesi di festa con gli industriali. Ritorna il corteo

di FEDERICO DEL PRETE

«IL CORTEO è aperto a tutti coloro che condividono le nostre posizioni, ma il palco è solo di Cgil, Cisl e Uil». I sindacati 'blindano' il Primo Maggio e rispediscono al mittente l'ipotesi di una festa unitaria a braccetto con gli industriali. Non sarebbe stata una novità sotto le Due Torri (accadde già nel 2013), dove il Patto Regionale per il Lavoro tiene insieme, con reciproca soddisfazione, parti sociali e imprenditori, ma l'appuntamento di domani è troppo importante per sperimentare formule a rischio polemica. La manifesta-

zione, infatti, sarà nazionale e a mezzogiorno su quel palco sono attesi i tre segretari generali: Maurizio Landini (Cgil), che sei anni fa bocciò senz'appello l'invito allargato a Unindustria e Legacoop, Anna Maria Furlan (Cisl) e Carmelo Barbagallo (Uil). Ci si aspetta una folla imponente, sulla scia della manifestazione di Roma a febbraio: sono in arrivo pullman e treni da tutta la Regione (e

non solo) ed è stato chiesto alle federazioni locali di annullare o spostare al pomeriggio le altre iniziative. Per l'occasione, dopo 17 anni, i sindacati torneranno anche a sfilare per le strade del centro: appuntamento alle 10 in piazza XX Settembre, poi il serpentone dei lavoratori (con un servizio d'ordine di 250 volontari) imboccherà via Indipendenza, via Rizzoli, piazza Re Enzo per raggiungere il crescentone. Dopo gli interventi dei segretari nazionali (previsti attorno alle 12), spazio alle 13 al pranzo solidale nel cortile del Comune e dalle 16.30 via al 'concertino': sul palco gruppi locali, David

Riondino con il suo omaggio alla 'Buona Novella' di Fabrizio De André, Murubutu e gli Après la Classe. «Sarà una grande manifestazione e una grande giornata: non sappiamo i numeri, ma sicuramente piazza Maggiore e le strade adiacenti saranno stracolme», è la previsione del segretario bolognese della Cisl, Danilo Francesconi.

«VISTO l'afflusso notevole, scatteranno anche le prescrizioni di sicurezza per i grandi eventi: piazza Maggiore sarà recintata, ma dai varchi sarà possibile entrare ed uscire senza problemi, perché, spiegano i leader sindacali, «dalla Questura non abbiamo ricevuto l'indicazione di limitare il numero di accessi alla piazza». Il palco sarà montato sul lato del Comune, mentre piazza Nettuno resterà libera da banchetti e stand per ragioni di sicurezza. Il conto di Cgil, Cisl e Uil è che almeno 10mila persone potranno entrare, per gli altri saranno allestiti maxischermi all'ingresso di via dell'Archiginnasio e all'altezza del Nettuno. Inevitabile il riferimento alle Europee di fine maggio. «In questa campagna elettorale non si sta parlando di lavoro», attaccano Francesconi, Maurizio Lunghi (segretario Cgil) e Giuliano Zignani (segretario Uil), che ammoni-

PREVISIONI

Alla manifestazione nazionale attese migliaia di persone: piazza Maggiore recintata



IN PIAZZA Giuliano Zignani (Uil), Danilo Francesconi (Cisl) e Maurizio Lunghi (Cgil)

LA MUSICA

Il concerto comincia alle 16,30 con David Riondino Muburutu e Après la Classe

scono da rigurgiti sovranisti: «Guai a toccare la Ue, ma è necessario cambiare subito alcune regole europee sul lavoro». A partire dall'impatto dell'Industria 4.0, la nuova rivoluzione del mondo produttivo basata su un maggior utilizzo di tecnologia, che «lascierà a casa 4 milioni di lavoratori nel continente, uno sviluppo che non possiamo fermare, ma che va governato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE STELLE AL MERITO

LA PREFETTURA DOMANI ALLE 10,30 IN SANTA LUCIA CONSEGNA LE STELLE AL MERITO DEL LAVORO A 71 CITTADINI



SEPARATI

L'Usb polemica

IN dura polemica con i sindacati, l'Usb dalle 11 sarà in piazza dell'Unità, sui temi dell'occupazione, dell'ambiente e della rottura con l'Unione europea. Pranzo popolare e musica a seguire.



Riders e anarchici

I RIDERS Union Bologna, dopo lo sciopero dell'altro giorno, organizzano alle 10,30 un presidio davanti a McDonald's di via Indipendenza. Anarchici: alle 12 al circolo Berneri di Porta Santo Stefano pranzo «contro il lavoro» e alle 15 concerto.



NUOVO ALLARME LANCIATO DA CGIL

«Lavoro irregolare e illegale: Emilia Romagna al vertice»

Il sindacalista Franco Zavatti ha analizzato il Rapporto 2018 dell'Ispettorato del lavoro evidenziando che i dati della regione sono fra i peggiori

Un nuovo allarme lanciato da Cgil a livello regionale sul lavoro illegale e irregolare fra contratti fasulli, decentramenti fittizi, occupazione in nero. Cgil Emilia-Romagna interviene con Franco Zavatti, esponente della Cgil di Modena e del coordinamento regionale legalità e sicurezza del sindacato, analizzando il rapporto 2018 dell'Ispettorato del lavoro. Attività di vigi-

«L'attività di vigilanza denuncia che il profilo legalitario della nostra economia peggiora»

lanza che evidenzia «il peggioramento del profilo legalitario della nostra economia produttiva. Anche e soprattutto in Emilia-Romagna», come afferma Zavatti.

Dal report emerge ad esempio che dal punto di vista dei contratti fasulli per i lavoratori, «tali violazioni risultano prevalentemente concentrate nel Centro-nord (circa il 94%). In particolare, siamo primi in Emilia-Romagna, poi Lombardia, Veneto e Liguria». L'uso distorto dei contratti di lavoro, continua Zavatti, «è maggiormente riscontrato nei settori di sanità e assistenza sociale, alloggio

e ristorazione, costruzioni, servizi alle imprese».

Passando poi al capitolo dei decentramenti fittizi (quindi appalti, subappalti e finte somministrazioni), «le regioni maggiormente coinvolte risultano essere l'Emilia-Romagna con 2.442 lavoratori e Lazio con 1.808, poi Lombardia e Veneto». In questo caso, i settori più esposti sono autotrasporto, costruzioni, supporti alle imprese e manifatturiero.

E ancora, per quanto riguarda i lavoratori irregolari, l'Emilia-Romagna «è seconda con 9.147 irregolari scoperti, dopo la Lombardia

con 9.922. Poi Lazio, Campania e Puglia».

Sul fronte del lavoro nero, su un totale di 42.306 persone scoperte a livello nazionale, l'Emilia-Romagna è al sesto posto in Italia ma al terzo nel nord del Paese, dopo Lombardia e Toscana, «con 2.811 imprese emiliano-romagnole sanzionate».

Dal report 2018 dell'Ispettorato del lavoro risulta poi che l'Emilia-Romagna è al terzo posto a livello nazionale per quanto riguarda i trasferimenti fasulli all'estero di interi settori produttivi, dietro a Friuli e Lombardia. I settori più colpiti: edilizia, agenzie di viaggio e servizi. —

ECONOMIA

Opocria investe nella svedese Dilafor per sviluppare studi di ostetricia

Opocria, il gruppo di lavoro di Franco Zavatti, ha analizzato il rapporto 2018 dell'Ispettorato del lavoro evidenziando che i dati della regione sono fra i peggiori

BPER:

Lavoro irregolare e illegale: Emilia Romagna al vertice

**PRIMO MAGGIO, IL LAVORO****Le quattro crisi
senza una fine**di **Dario Di Vico**

Oggi l'Istat dirà se anche il primo trimestre 2019 ha fatto registrare crescita zero. L'anno in corso non promette niente di buono per la nostra industria. Le vecchie crisi mai risolte: Antonio Merloni, Alcoa, ex Fiat di Termini Imerese, Piaggio Aerospace.

a pagina 13

Primo piano | Il lavoro

Primo maggio, quattro crisi infinite

di **Dario Di Vico**

Domani si festeggia il Primo maggio e oggi avremo la stima preliminare dell'Istat che ci dirà se anche il primo trimestre 2019 ha fatto registrare crescita zero. Al di là però dei decimali l'anno in corso non promette niente di buono per l'industria italiana a causa del combinato disposto di contrazione dell'export e ristagno della domanda interna.

Nei giorni scorsi un'indagine della Uil ha prodotto dati preoccupanti: la cassa integrazione ordinaria e straordinaria è

aumentata nel primo trimestre del '19 del 6,1% rispetto allo stesso periodo del '18. Complessivamente sono 130 mila i posti di lavoro tutelati dalla Cig. Ma accanto ai dati più freschi si segnalano anche vecchie crisi mai risolte. I nomi di queste aziende sono diventati familiari anche al grande pubblico (Antonio Merloni, Alcoa, ex Fiat di Termini Imerese, Piaggio Aerospace) proprio perché rilanciati periodicamente dalle cronache di questi anni. Sono casi limite la cui soluzione si presenta ardua anche perché i sindacati non percepiscono da parte del governo né attenzione né competenza.

**Dalla Liguria alla Sicilia,
i casi aziendali più difficili
Cresce la cassa integrazione
e il sindacato critica il
governo: poca attenzione**



Peso: 1-2%, 13-93%

L'ex stabilimento Fiat Termini Imerese, il caso Ginatta e il sogno dell'elettrico

1 Il futuro dell'ex stabilimento Fiat di Termini Imerese, oggi targato Blutech, è appeso a un filo. Si aspetta il pronunciamento del tribunale dopo l'apertura dell'indagine a carica dell'imprenditore Roberto Ginatta e dell'amministratore delegato Cosimo Di Corsi, il loro arresto e l'avvio della procedura di sequestro. Grazie a un provvedimento ministeriale di deroga i 700 addetti hanno visto il prolungamento della cassa integrazione ma i sindacati chiedono "un processo di reindustrializzazione". In verità in un passato anche recente i progetti industriali ideati per Termini si sono susseguiti uno dietro l'altro fino agli ultimi due, la motorizzazione elettrica delle vetture Doblò e i veicoli elettrici a tre ruote delle Poste. Ma probabilmente l'errore fu compiuto a monte, quando ai tempi del ministro Scajola si accettò l'uscita e la deresponsabilizzazione della Fiat e il governo si assunse de facto la gestione dell'impianto scegliendo di restare nel campo dell'automotive e cercando di pescare l'interlocutore giusto. L'arrivo poi di un imprenditore torinese come Ginatta, già fornitore del gruppo Fiat e decisamente spregiudicato, ha reso tutto più aleatorio e il piano finanziato da Invitalia non ha risolto i problemi, anzi Ginatta è accusato proprio di aver distratto parte di quei fondi. Risultato: i lavoratori di Termini sono in cassa integrazione da 10 anni, nessun player serio del settore auto si è fatto avanti in questi anni per investire in Sicilia e oggi si è costretti a ripartire da zero. Resta sullo sfondo sempre l'interesse del gruppo cinese Jiayuan, ma l'inchiesta giudiziaria lo ha spinto a dileguarsi.

650 posti in bilico Sul rilancio di Alcoa pesa ancora il costo dell'energia

3 Lo si era dato per assicurato ma purtroppo non è così. Il futuro dei 650 lavoratori diretti e indiretti dell'ex Alcoa di Portovesme è ancora in bilico e dal 1 gennaio sono sospesi gli ammortizzatori sociali. Pesa come un macigno il costo dell'energia che incide per il 40% e che per rendere profittevole il piano industriale dovrebbe essere al massimo di 27 euro al megawattore. Ma l'aumento dei prezzi registratosi sul mercato internazionale inciderebbe sul bilancio della nuova Alcoa tra gli 80 e i 100 milioni l'anno. Ai tempi del ministro Carlo Calenda era stato raggiunto un accordo che dovrebbe essere aggiornato in collaborazione con Terna e l'authority dell'energia.

Il governo però, a detta dei sindacati, «traccheggia» e di conseguenza si aspetta la data del 9 maggio per un incontro al Mise e per avere chiarezza. In queste condizioni l'ingresso nella compagine azionaria dell'imprenditore svizzero Giuseppe Mannina (Sider Alloys) e di Invitalia si è rivelato una condizione necessaria ma non sufficiente e la partenza della nuova realtà industriale continua a slittare. Del resto mercato dell'alluminio è dominato dai grandi player russi, americani e sudafricani e i margini per la sopravvivenza di concorrenti più piccoli sono esigui. Si è parlato anche in questo caso dell'ingresso nel Sulcis di operatori cinesi desiderosi di entrare nel mercato dell'alluminio europeo ma per ora la si può catalogare solo come una voce.

Il marchio Ardo Antonio Merloni, il calvario in attesa di banche e partner

2 Ci vorrebbero uno o più partner. Anni di crisi dal 2012 ad oggi per la Antonio Merloni e non si vede ancora l'uscita dal tunnel. Dopo essere entrata in amministrazione straordinaria era arrivato un imprenditore privato, Giovanni Porcarelli (J.P. Industries), a salvare i tre stabilimenti e i 700 addetti con l'idea di restare nel settore e rilanciare la produzione di un gruppo che a sua volta era stato ai tempi d'oro del «bianco» il maggior contoterzista d'Europa (con oltre 3 mila addetti). Investimento complessivo di Porcarelli: 12,2 milioni. Una transazione e uno sconto rispetto alla valutazione fatta di oltre 50 milioni che non è andata giù a otto banche creditrici (Mps, Unicredit, Veneto Banca e altre). Che hanno accusato il ministero di aver svenduto e hanno fatto partire un lunghissimo contenzioso giudiziario. Nei primi due gradi di giudizio le banche hanno visto accolte le proprie istanze ma poi la Cassazione ha rovesciato il verdetto affermando il principio «il prezzo lo fa il mercato». Nel frattempo però lo sviluppo dell'azienda è stato azzoppato visto che nessuna altra banca si è resa disponibile a dare credito e oggi la produzione di lavatrici, frigo e asciugatrici (con il marchio Ardo) prosegue a singhiozzo. Si calcola che durante l'anno lavorino saltuariamente 200 lavoratori dei 750 che sono in Cig dal 2012 ma senza riaprire il dialogo con le banche l'ex Antonio Merloni non ha futuro. Per questo i sindacati sperano che i contatti in corso con due partner industriali vadano a buon fine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,13-93%

La ricerca di investitori Piaggio Aerospace i ritardi sui droni tra Abu Dhabi e Ue

4 Dal 2 maggio oltre 500 dei mille lavoratori di Piaggio Aerospace andranno in cassa integrazione in attesa di capire quali siano i veri orientamenti del governo, dalle cui scelte dipendono i programmi produttivi dell'azienda ligure. L'ultima riunione tenuta al Mise il 24 aprile ha lasciato insoddisfatti i sindacati che paventano dissidi nell'esecutivo per i dubbi che i 5 Stelle hanno sempre manifestato in merito al finanziamento delle spese per la difesa. Se così fosse sarebbe un pasticcio perché si tratta di una realtà industriale che — a differenza di molte altre in crisi — può stare tranquillamente sul mercato. «Finora abbiamo assistito solo a rimpalli — sostiene Alessandro Vella, segretario di Fim-Cisl Liguria —. E a mio giudizio l'ultima riunione al Mise è servita solo per buttare la palla in tribuna. Lo dimostra il bando del commissario straordinario Nicastro per la ricerca di investitori interessati sia al ramo civile che a quello militare». La crisi si è acuita a fine 2018 quando con la legge Marzano è stata spossessata la proprietà, il fondo sovrano Mudabala di Abu Dhabi, che si è rifiutato di ricapitalizzarla. Quantomeno per stabilizzare le prospettive ora occorrerebbe prendere alcune decisioni. La prima riguarda gli impegni di spesa per acquistare velivoli di pattugliamento P180 che servono per rinnovare quelli esistenti, la seconda investe le forniture dei motori MB339 e l'ultima riguarda i droni. Si parla di un consorzio europeo per la realizzazione di un prototipo comune ma nel frattempo sembra sfumata un'analoga commessa araba destinata ad Abu Dhabi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

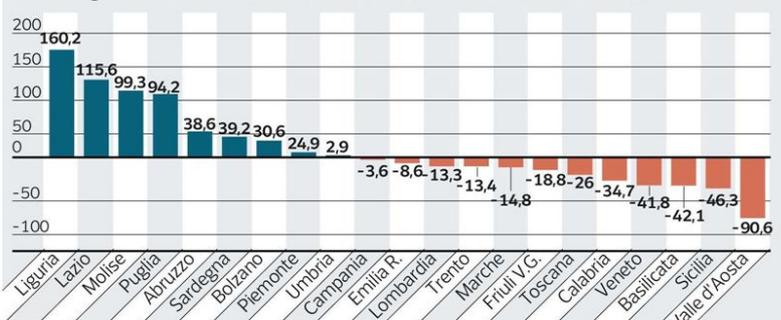


La cassa integrazione

Ore autorizzate nel I trimestre 2019 (confronto con il 2018, dati in %)



Nelle Regioni e Province autonome (variazioni % I trimestre sul 2018)



Ore autorizzate per ramo di attività (I trimestre 2019)



Fonte: Elaborazione UIL su fonte INPS

CdS



Peso:1-2%,13-93%

SUI DUBBI DI STORCHI 2.

Severi: «Tutto trasparente sugli appalti»

/ PAGINA 10

Gli industriali avevano inviato una lettera chiedendo la riassegnazione

La nuova sede universitaria

Buferera sul Seminario Severi chiama Storchi

«Appalto trasparente»

Il presidente del comitato getta acqua sul fuoco delle polemiche con gli industriali
«Le gare vanno vinte. Procedura senza macchie: escludo riassegnazioni»

Enrico Lorenzo Tidona

REGGIO EMILIA. «Problemi con Unindustria? Non direi, Storchi lo sento spesso, l'ho sentito anche stamattina». Mauro Severi non si ritrae e risponde dopo gli attacchi, masticando però amaro nonostante possa confidare sul quadrato formato in sua difesa ieri dalle istituzioni reggiane dopo l'affondo portato dagli industriali reggiani, che hanno chiesto via lettera di rivedere l'assegnazione dei lavori per il primo lotto di ristrutturazione del Seminario. Un appalto assegnato per la parte edile a un'azienda di Parma, disattendendo quella che viene definita una «legittima aspettativa affinché i lavori di ristrutturazione potessero essere appannaggio di imprese rappresentanti dell'economia locale». Così è riportato nella missiva di fuoco firmata dal presidente di Unindustria

Fabio Storchi. «Conosco molti imprenditori che hanno finanziato il progetto ed è un fatto normale che la gara d'appalto, come è stato detto durante tutto il percorso della giornata, deve essere vinta. Il 50% del lotto è andato all'azienda di Parma, un altro 50% ad aziende reggiane. Non ci sono problemi penso. Le gare d'appalto hanno dei rischi e dei vantaggi. Diciamo anche che l'università di Modena e Reggio lavora in un territorio molto più ampio quindi penso che non sempre è possibile vincere. Non ritengo che ci siano problemi. Tutte le aste pubbliche sono fatte in un certo modo. Questa è un'asta di un ente privato però fatta con criteri di trasparenza, com'era negli accordi con il comitato che deve gestire anche somme pubbliche».

Dalle retrovie c'è chi chiede di andare oltre e spegnere il fuoco delle polemiche. Storchi, ieri non presente, ha man-

dato in visita il direttore di Unindustria Filippo Di Gregorio e il vice presidente Mauro Macchiaverna di Rcf, azienda tra quelle sponsor del progetto Seminario. «Siamo partiti un anno fa con l'operazione Seminario» ha detto ieri Severi durante la posa della prima pietra che ha dato l'avvio ai lavori del cantiere per la creazione del terzo polo universitario a Reggio Emilia. «Siamo riusciti a raccogliere la prima parte di somme che ci serviva per partire con il primo lotto - dice l'architetto e presidente proprio di Unindustria fino al 2018, quando ha passato il testimone a Storchi - Ora siamo pronti a iniziare il cantiere». Sulla cerimonia aleggia la protesta degli imprenditori reggiani, sponsor principali del progetto di riqualificazione, che mettono in dubbio anche future erogazioni nel caso in cui non si ritrovi una nuova quadra.

Severi guarda bene oltre. «È

una giornata storica» ha detto in apertura salutando le autorità nel piccolo palco allestito all'interno del Seminario, dove ha spiegato il progetto, soffermandosi brevemente sulla gara. «L'appalto è stato effettuato con la trasparenza e metodologie di gara necessarie quanto si utilizzano risorse pubbliche - ha ribadito - rispettando inoltre il protocollo scritto con l'associazione Reggio Città Universitaria e l'ente Seminario, attuatore dell'intervento». Poi l'area vasta, tema caro a Severi e centrale nel suo mandato da presidente degli industriali: «La nostra università è situata al centro di una città metropolitana lineare che va da Modena a Piacenza, ed è il cuore della motor valley. Un'area dove la nostra città diventerà sempre più il motore per la formazione dei futuri quadri e dirigenti delle nostre istituzioni e delle nostre aziende». —

BY NC ND AL CUN I D R T T R I S E R V A T I

LETAPPE



L'idea nell'aprile 2018

Il progetto Reggio Città Universitaria affonda le proprie radici nell'aprile 2018, quando il vescovo Camisaca annunciò la sua decisione di mettere a disposizione della comunità reggiana l'immobile del Seminario vescovile di viale Timavo.



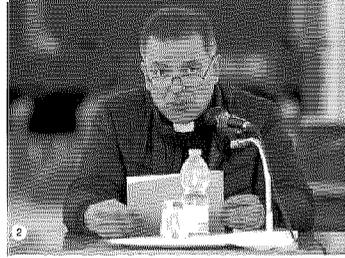
Nasce il comitato

Il 20 dicembre scorso venne costituito il Comitato "Reggio Città Universitaria", di cui è stato eletto presidente Mauro Severi. La rosa dei sostenitori conta, fino ad oggi, enti pubblici, associazioni di categoria e imprese.



L'aggiudicazione

La commissione aggiudicataria nella seduta del 15 aprile ha esaminato le offerte delle ditte concorrenti e dopo le verifiche ha assegnato in quella sede l'appalto per i lavori.



1. Mauro Severi, presidente del comitato Reggio Città Universitaria / 2. Alessandro Ravazzini, rettore del Seminario / 3. Angelo Creste Andrisano, rettore Unimore / 4. Il muro di cinta del Seminario viene abbattuto, atto che ha celebrato l'avvio dei lavori di restauro per la creazione della sede universitaria



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SUI DUBBI DI STORCHI L.

Zanni assicura «La gestione è oculata»

/ PAGINA 10

Amministrazioni e Diocesi si schierano con Severi e l'iter finora seguito Don Ravazzini: «Restano da affidare altri 8 milioni di lavori in futuro»

Istituzioni in difesa dell'architetto «Fondi pubblici gestiti a dovere»

REGGIO EMILIA. A mettere un punto fermo cercando di voltare subito pagina dopo la burrasca sull'appalto del Seminario, sono le istituzioni pubbliche, che hanno difeso ieri la gestione della gara, sostenuta con sponsor privati e 1,1 milioni di euro messi sul piatto da sponsor pubblici. Proprio quest'ultimo nodo è quello forse più spigoloso, perché pur trattandosi di un appalto di un ente privato, come ha ricordato lo stesso Severi le regole seguite sono state rigide. «La Provincia c'è e ci sarà sempre perché vuole camminare insieme a voi in questo importante e ambizioso progetto di riqualifica-

zione del sistema educativo ed urbano di una parte importante della città» è stato il monito di Giorgio Zanni, presidente dell'ente di Palazzo Allende, il più giovane del parterre politico presente ieri ma il più deciso nei distinguo sulla polemica. Zanni si è voluto complimentare «per il percorso amministrativo seguito dal Comitato Reggio Città universitaria che ha portato all'aggiudicazione di questi primi lavori», comitato presieduto dall'architetto Severi: «Trasparenza e legittimità, a maggior ragione quando si gestiscono anche capitali pubblici, devono sempre essere elementi cardine di un

buon operare, finalizzato ad utilizzare le risorse nel migliore dei modi possibile». A chiarire l'iter della gara è stato chiamato poi don Alessandro Ravazzini, rettore dell'ente Seminario, seduto accanto al vescovo, al rettore di Unimore Angelo Andrisano e a Severi, quest'ultimo sollevato da responsabilità. «Il Seminario ha dato i lavori attraverso una gara d'appalto governata da una commissione formata dal rettore, dall'economista del seminario, dal vice economista della Diocesi, da un rappresentante del vescovo, un architetto, un ingegnere, un responsabile dei lavori e uno della contabilità

del cantiere - ha spiegato - Abbiamo invitato come osservatore anche il presidente del comitato Reggio Città Universitaria Severi. Dopo aver aperto le buste e aver valutato le migliori offerte, i lavori eseguiti e le lettere di referenze, abbiamo scelte le aziende. Abbiamo dato i lavori ai migliori offerenti valutando anche il risparmio. Le erogazioni saranno utilizzate al meglio. I lavori affidati sono del primo lotto per 4 milioni di euro. Restano da affidare altri 8 milioni. Confidiamo nella partecipazione del maggior numero di persone che mantengono questo progetto». —

E.L.T.

BY NC ND ALLI DIRITTI RISERVATI



«Trasparenza e legittimità, quando si gestiscono anche capitali pubblici, devono essere elementi cardine»

GIORGIO ZANNI
PRESIDENTE DELLA PROVINCIA
DI REGGIO EMILIA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

DOPO IL RISANAMENTO

Landi Renzo in risalita l'utile è di 4,5 milioni Musi resta al comando

Il fatturato consolidato è cresciuto del 12,5% a 188 milioni
L'assemblea ha approvato i dati inseriti nel bilancio 2018



La sede della Landi Renzo, azienda di Cavriago che produce sistemi a gas per il settore automotive

REGGIO EMILIA. Continua il percorso di risalita per Landi Renzo. Ieri l'assemblea degli azionisti di Landi Renzo ha approvato il bilancio 2018 che ha visto il fatturato consolidato crescere del 12,5% a 188,1 milioni mentre l'utile netto è aumentato del 21% a 4,5 milioni di euro (da 3,7). La posizione finanziaria netta a fine

2018 è negativa e pari a 52,9 milioni di euro, rispetto ad una posizione finanziaria netta negativa pari a 49 milioni di euro al 31 dicembre 2017.

Quanto ai risultati della capogruppo il fatturato individuale di Landi Renzo Spa, anche a seguito della fusione per incorporazione della società Emmegas Srl, è pari a

136 milioni di euro, in aumento del 22% rispetto all'anno precedente. L'Ebitda è risultato positivo per 11,9 milioni di euro, a fronte di un risultato negativo per 4,7 milioni di euro nel 2017. L'Ebit è pari a 4,5 milioni ed è stato influenzato dagli ammortamenti e dalle riduzioni di valore registrati nell'anno per

complessivi 7,4 milioni, di cui 4,1 milioni per immobilizzazioni immateriali e 3,3 milioni per immobilizzazioni materiali. La posizione finanziaria netta a fine 2018 è negativa e pari a 54,5 milioni, rispetto ad una posizione finanziaria netta negativa pari a 56,9 milioni al 31 dicembre 2017.

L'assemblea degli azionisti ha inoltre nominato il consiglio di amministrazione, guidato dal presidente Stefano Landi, e il collegio sindacale, con Fabio Zucchetti alla presidenza.

Autorizzato infine l'acquisto e la disposizione di azioni proprie per la durata di 18 mesi, previa revoca della precedente autorizzazione, e per un numero massimo di azioni ordinarie il cui valore nominale complessivo, incluse le azioni possedute dalla società e dalle società controllate, non ecceda la quinta parte dell'intero capitale da ac-

Il cda ha conferito a Cristiano Musi anche l'incarico di direttore generale

quistarsi. Dopo la riunione degli azionisti si è riunito il cda che ha rinnovato a Cristiano Musi la carica di amministratore delegato, conferendogli anche l'incarico di direttore generale.

L'assemblea ha approvato anche un piano di compensi denominato "Piano di Performance Shares 2019-2021" avente ad oggetto l'assegnazione gratuita del diritto di ricevere azioni ordinarie Landi Renzo Spa sempre a titolo gratuito, in base al livello di raggiungimento di determinati obiettivi di performance. L'attribuzione delle azioni è condizionata, oltre al raggiungimento di almeno uno degli obiettivi di performance, alla sussistenza, alla data di attribuzione delle azioni, del rapporto di lavoro dipendente di amministrazione del beneficiario con la società o con la società controllata rilevante. —

BY-NC-ND ALIQUANTI DIRITTI RISERVATI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La carica dei 'maestri del lavoro'

Ecco i 14 reggiani che riceveranno la stella al merito

Servizi
Alle pagine 6 e 7

IL PRIMO MAGGIO

Pioggia di stelle al merito Premiati 14 reggiani

Maestri del lavoro, domani la cerimonia a Bologna

A capo della ricerca

Andrea Aicardi, residente a Reggio Emilia, 32 anni di servizio, da vent'anni è dipendente di Ghepi Srl di Cavriago con la qualifica di direttore del Laboratorio ricerca e sviluppo dell'azienda.



SONO ben 14 i nuovi Maestri del lavoro reggiani 2019.

Sono stati insigniti con decreto del Presidente Sergio Mattarella, della "Stella al Merito del Lavoro" per singolari meriti di perizia, laboriosità, condotta morale e requisiti di anzianità di lavoro.

La cerimonia di consegna della decorazione si terrà domani nell'aula magna di Santa Lucia dell'Università di Bologna, nel corso di una cerimonia organizzata dal prefetto di Bologna, Patrizia Impresa, per tutti i maestri dell'Emilia Romagna. I nuovi Maestri saranno accompagnati dalla console provinciale, Cav. Enrica Ghirri.

Le macchine non hanno segreti

Claudio Dallacasa residente a Castelnovo Sotto, 37 anni di servizio, dipendente della Barilla di Parma da operaio a intermedio con le mansioni di manutentore di impianti di produzione e confezionamento.



Ufficio paghe e gestione credito

Roberto Bianchi, residente a Reggio, 36 anni di servizio, da 19 è dipendente di Moss Srl di Reggio con la qualifica di quadro 8° livello con le mansioni di gestione paghe, rapporti con gli istituti di credito e trattative estere.



Il direttore delle Poste

Massimo Casotti, vezzanese, da 39 anni è dipendente delle Poste di Castelnovo Monti. Partito da sportellista, è direttore. La quarta generazione alle dipendenze di Poste Italiane.



Dirige lo sviluppo e il marketing

Alberto Fanga-reggi, reggiano, 39 anni di servizio, è dipendente di Dow Chemical di Correggio: da impiegato è diventato dirigente nei settori Ricerca e Sviluppo nella chimica e nell'industria dei poluretani, marketing e relazioni esterne.



L'esperta dei numeri

Antonella Ferrari, residente a Scandiano, da 41 anni è dipendente di Scalabrini Prefabbricati di Scandiano con la qualifica di impiegata addetta alla contabilità e con mansioni tecnico-logistico. Ora è in pensione.



L'ingegnere della Lamborghini

Bruno Gho, residente a Reggio, 33 anni di servizio, da 17 anni lavora alla Lamborghini Spa di Sant'Agata Bolognese: progettista meccanico, poi quadro ed infine Dirigente responsabile dell'area ingegneria di carrozzeria e engineering process.



Da apprendista a caporeparto

Giorgio Guerra, residente a Correggio, da quarant'anni è dipendente dell'azienda ni Azeta Zeo Asioli Diffusion Srl (meccanica di precisione) di Correggio con la qualifica di responsabile del reparto montaggio. Aveva iniziato come apprendista.



Addetto al commerciale

Marco Morellini, residente a Reggio, 39 anni di servizio, da 26 anni è dipendente di Dvs di Modena con la qualifica di quadro, addetto allo sviluppo commerciale da impiegato.



La responsabile degli acquisti

Vera Munari, residente a Reggio, da 38 anni è dipendente di Pluricart Spa di Sant'Ilario d'Enza, con la qualifica di responsabile ufficio acquisti e redazione del listino acquisti. Di recente è approdata alla pensione.



Guida l'impianto di macellazione

Pierluigi Orlandini residente a Novellara, da 40 anni lavora per l'Azienda agricola Tre Valli di Verona. Da impiegato è passato a dirigente responsabile di impianto di macellazione e produzione di prodotti freschi stabilimento di Magreta (Mo).



Reggio

LA PRIMA PIETRA
Coltello contro mamma e fratellino

LA CARICA DEI 'MAESTRI DEL LAVORO'
Ecco i 14 reggiani che riceveranno la stella al merito

PIOGGIA DI STELLE AL MERITO
Premiati 14 reggiani

IL PRIMO MAGGIO

LA PRIMA PIETRA
Coltello contro mamma e fratellino

LA CARICA DEI 'MAESTRI DEL LAVORO'
Ecco i 14 reggiani che riceveranno la stella al merito

PIOGGIA DI STELLE AL MERITO
Premiati 14 reggiani

IL PRIMO MAGGIO

IL PRIMO MAGGIO

PIOGGIA DI STELLE AL MERITO
Premiati 14 reggiani

IL PRIMO MAGGIO

Formazione Fornelli 4.0, palestra, asilo: a Salerno la cattedrale per gli chef

Vera Viola a pag. 8

200 diplomati

È il numero di persone
che la scuola Ftms di
Pontecagnano potrà
diplomare ogni anno

Economia & Imprese

Fornelli 4.0, palestra e asilo: la cattedrale per chef è al Sud

CUCINA

In Cibus è la scuola di Alta Formazione Gastronomica del Mezzogiorno

L'iniziativa è promossa da Ftms, gruppo salernitano che si occupa di formazione

Vera Viola

PONTECAGNANO (SALERNO)

Una grande scuola del cibo tutta "Made in Sud". È stato inaugurato ieri a Pontecagnano, a 20 chilometri da Salerno l'hub di Ftms, società salernitana, che formerà chef, pizzaioli, pasticciere e gelatai: la struttura si sviluppa su 4mila metri quadrati, ed è stata realizzata con 8 milioni di investimenti (3,3 erogati da Intesa Sanpaolo e 5 milioni di investimenti diretti). Ora è pronta a competere con

le prime scuole in Italia e all'estero. Con una missione: puntare soprattutto su prodotti tipici e ricette della tradizione meridionale.

«Il nostro obiettivo è fare formazione e trovare lavoro. Negli anni ci siamo resi conto che un settore più di altri suscitava l'interesse dei giovani e delle imprese, quello del cibo», ha raccontato Giuseppe Melara, presidente e ad del gruppo salernitano Ftms (che sta per l'originario Formamentis) subito dopo il taglio del nastro. «Qui si parla di lavoro di cittadinanza – ha precisato il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia giocando con le parole e alludendo al reddito – poiché qui si punta sui fattori di vera competitività di un sistema: capitale, lavoro, formazione e conoscenza. Ftms esprime bene e valorizza le potenzialità del territorio». All'inaugurazione hanno partecipato tra gli altri il presidente di Confindu-

stria Salerno Andrea Prete e di Fondimpresa, Bruno Scuotto.

La scuola di Alta Formazione Gastronomica del Mezzogiorno d'Italia "In Cibus", che all'avvio ha assunto 20 persone, si sviluppa su due piani, con laboratori di cucina, pasticceria e gelateria, un ristorante didattico, il laboratorio di pizzeria e un bar. Ma questa è solo una parte del nuovo hub che diventa – dopo la chiusura a Battipaglia – sede dell'head quarter del



Peso: 1-2%, 8-23%

gruppo e delle sue controllate: Fmts Formazione, Fmts Agenzia per il lavoro, Fmts Experience, Fortis. Fornelli innovativi, palestra, asilo nido e impianti per l'energia alternativa sono le dotazioni che ne fanno un modello di sostenibilità a tutto tondo. Nella prima aula suonerà la campanella dopodomani. Al corso di cucina ("Chef informazione") sono iscritti 18 giovani (elezionati tra 50 candidati. Gli allievi prescelti sono per lo più diplomati e con un minimo di conoscenze di base. A costoro Fmst assicura per contratto – a fronte di rette che vanno dai 300 euro per corsi brevi a 12mila per quelli di sei mesi – una proposta di impiego entro un anno dalla fine delle lezioni. Impegnandosi anche, nel caso ciò non dovesse avvenire, a restituire la metà della spesa sostenuta. Non è tutto, è prevista anche la possibilità di accedere a un finanziamento di Intesa Sanpaolo con

garanzia della società salernitana, che il giovane dovrà restituire quando avrà cominciato a lavorare. Fondimpresa, poi, finanzia le società che vorranno qualificare i propri dipendenti: potranno essere coinvolti 500 utenti per 750mila euro l'anno.

Partiranno a seguire altri corsi: "Chef Internazionale", "In pasticceria", "In Pizzeria", "In Gelateria". C'è anche altro: Master Class per esperti. E per chi aspira a diventare imprenditore la scuola farà anche da incubatore. Per erudire gli allievi è stato ingaggiato un pool di docenti blasonati a partire da Enzo Vizzari, direttore scientifico, e Cristian Torsello, coordinatore didattico. Ma anche gli chef Gennaro Esposito, Nino Di Costanzo, Marco Cefalo, per citare solo i più noti. Ad oggi si contano 50 iscrizioni, ma a regime la scuola potrà formare e "diplomare" circa 200 persone l'anno. «L'obiettivo è il lavo-

ro – rimarca Melara – soprattutto al Sud». L'imprenditore parla di un'azienda nata da un'antica segheria di famiglia e convertita dieci anni fa. Oggi Fmts ha un fatturato di 15 milioni e un organico di 255 persone. «Il 65% è costituito da donne del Sud – precisa – quelle che trovano meno lavoro. Qui si sono dedicate a procurarne anche ad altri». Fmts oggi è presente anche in Lazio, Puglia, Calabria, Basilicata, Lombardia ed Emilia Romagna. E all'estero in Regno Unito, Belgio, Spagna, Irlanda e a Malta.

8 milioni**Investimento**

Di questi 3,3 milioni sono stati erogati da Intesa Sanpaolo e cinque dai soci

200**Diplomati**

I giovani che a regime potranno seguire ogni anno le iniziative di Fmts



La nuova sede La struttura si sviluppa su 4mila mq (in alto la facciata). Due piani sono dedicati alla Scuola di Alta Formazione con laboratori di cucina (affianco)



Peso:1-2%,8-23%

Politica

Siri, Conte cerca la via d'uscita E Salvini rilancia l'autonomia

MAGGIORANZA

Il leader leghista gioca d'anticipo e annuncia la proroga alla rottamazione Boccia: se si arriva alla paralisi del governo, il ritorno al voto è nelle cose

Barbara Fiammeri

ROMA

Le premesse non sono delle migliori. Oggi al vertice di Tunisi Luigi Di Maio e Matteo Salvini arriveranno con voli diversi e lo stesso faranno al ritorno nonostante il Consiglio dei ministri convocato in serata. I due vicepremier restano volutamente distanti e tocca ancora una volta al premier Giuseppe Conte tentare di ridurre il gap politico acuitosi con l'esplosione del caso Siri e alimentato dallo scontro ormai quotidiano, complice la campagna elettorale per le europee, su una pluralità di temi: dal salva-Roma all'autonomia regionale. Il leader pentastellato continua a chiedere le dimissioni del sottosegretario leghista Armando Siri bocciando ipotesi come l'autosospensione («non esiste») e attacca l'alleato accusandolo di non avere sulla corruzione la stessa «sensibilità» del M5S. Di più: a Salvini che replica «non è da Paese civile che ci siano fatti sui giornali di

cui né gli avvocati né gli indagati siano a conoscenza», i Cinque Stelle ricordano che lo stesso diceva Berlusconi e «mentre lo diceva continuava a mangiarsi il Paese».

L'unico punto di condivisione è affidare al premier la soluzione. «Ci sta pensando lui», conferma il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Giancarlo Giorgetti. L'incontro di Conte con Siri avverrà, forse anche prima che questi sia ascoltato dagli inquirenti perché al di là delle responsabilità giudiziarie c'è - come ha detto lo stesso premier - un problema di opportunità. Il Capo del Governo sa di camminare su un campo minato e vuole assolutamente evitare di provocare al suo gabinetto ulteriori scossoni. Per questo è presumibile che oggi anticiperà a Salvini le sue decisioni visto che viaggeranno assieme. Un volo che potrebbe consentire una volta atterrati di allargare il confronto a Di Maio (giunto ieri sera nella capitale tunisina) per evitare che i due vicepremier arrivino al Consiglio dei ministri ancora sul piede di guerra. Salvini per il momento tiene il punto e non prende in considerazione l'ipotesi di dimissioni. Anzi, ieri ha annunciato l'intenzione di riaprire i termini di scadenza per la presentazione delle domande per accedere alla «pace fiscale», provvedimento caro alla Lega di cui proprio il sottosegretario Siri si era occupato e che il M5S aveva voluto correggere.

Il leader del Carroccio è tornato prepotentemente anche sull'autonomia: «Per me siamo già in ritar-

do» ha detto dopo aver incontrato i governatori di Veneto e Lombardia, Luca Zaia e Attilio Fontana. «Noi siamo pronti - ha sottolineato -. Se c'è qualcuno dei 5 Stelle che ha cambiato idea lo dica, altrimenti non si capisce perché la stiano tirando tanto per le lunghe». Salvini non ci sta a rimanere nell'angolo in cui vorrebbero confinarlo i pentastellati sfruttando il caso Siri. Ma l'atmosfera è pesantissima. Ormai qualunque evento, anche lo stupro nel viterbese con il leader della Lega che rilancia la castrazione chimica, diventa occasione di scontro.

«È evidente che, se (il Governo ndr) si incarta, si pone un problema di ingovernabilità del Paese», ammette il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia, che ritiene in questo caso il ritorno al voto un effetto che «è nelle cose». Prospettiva che nessuno in effetti esclude dopo le europee del 26 maggio.



Peso: 23%



FOTOGRAMMA

Sotto inchiesta. Armando Siri, senatore della Lega e sottosegretario alle Infrastrutture (con deleghe congelate) è indagato per corruzione dalla Procura di Roma



Peso:23%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

067-141-080



A Salerno

Fmts, nasce In Cibus

Al Sud un hub di alta formazione

Sarà il centro direzionale di Fmts Group, la struttura da quattro mila metri quadrati inaugurata ieri a Pontecagnano Faiano, in provincia di Salerno. La città di **Vincenzo Boccia, presidente di Confindustria**, che infatti era presente al taglio del nastro insieme al sindaco Giuseppe Lanzara e Bruno Scuotto, presidente di Fondimpresa. Un investimento da 8 milioni di euro per la struttura che ospiterà il quartier generale del gruppo attivo nella formazione e nella ricerca di personale in Italia e soprattutto ospiterà la sua nuova Scuola di Alta Formazione gastronomica che prenderà il via il 2 maggio.

«Il nostro è un gruppo che mette le persone al centro, siano esse studenti, professionisti, dipendenti pubblici o componenti di un

team aziendale e da sempre siamo convinti che sostenere lo sviluppo di competenze che portano a creare lavoro sia fondamentale per il nostro Paese — ha spiegato Giuseppe Melara, presidente e amministratore delegato di Fmts Group —. Questo nuovo hub ci permette non solo di unire tutte le società facenti parte del gruppo in un unico building, ma anche di creare un contesto in cui lanciare un progetto ambizioso come *In Cibus*, la Scuola di Alta Formazione Gastronomica, che abbiamo presentato a Milano solo un mese fa e che il 2 maggio aprirà i battenti ospitando la prima edizione dei corsi altamente professionalizzanti».

Dal 2013 ad oggi Fmts ha raggiunto 15 milioni di fatturato con 255 risorse impiegate (di cui il 65% donne e il 63% under 35) e un totale 11 agenzie, l'ultima inaugurata in Sicilia ad aprile. L'hub, che ha richiesto un investimento di 8 milioni — di cui 3,3 milioni di euro erogati da Intesa San Paolo e 5 milioni di investimenti diretti del gruppo — è stato costruito seguendo il concetto di sostenibilità

energetica e ambientale. Con un tetto fotovoltaico per la raccolta di energia solare e accumulatori di acqua per il suo riscaldamento per ottenere energia elettrica e produzione di acqua calda grazie a fonti naturali. Fmts Group nasce nel 2003 in Campania ed è oggi presente anche in Lazio, Puglia, Calabria, Basilicata, Lombardia, Sicilia ed Emilia Romagna e all'estero in Regno Unito, Belgio, Spagna, Irlanda e Malta.

C.D.C.

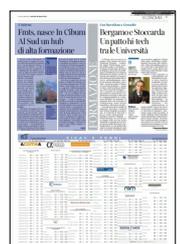
© RIPRODUZIONE RISERVATA

8

milioni di euro l'investimento per la struttura da 4.000 metri quadrati

Dove

La struttura che ospiterà l'headquarter del gruppo Fmts a Pontecagnano



Peso: 22%

I quattro fronti aperti nel governo Confindustria ora evoca la «paralisi»

MARCO IASEVOLI

Roma

O rmai è chiaro. I due vicepremier, e in particolare Matteo Salvini, stanno velocemente trasformando il voto per le Europee del 26 maggio in un referendum tra due linee politiche. E chi vince, è il pensiero del leader del Carroccio, potrà rivendicare il timone del governo. In particolare, Salvini è convinto che con il raggiungimento di una soglia psicologica piazzata tra il 30 e il 35% nessuno potrà più mettergli dei freni. E il timone sarà orientato in una di queste tre direzioni: primo, continuare con l'esecutivo ora in carica, ma rimuovendo i veti pentastellati e operando un corposo rimpasto (ieri, tanto per aggiungere benzina sul fuoco, Salvini ha attaccato la titolare della Difesa Elisabetta Trenta con un roboante «se fossi io al suo posto investirei sui militari»); secondo, provare a cercare in Aula i voti per un governo più omogeneo di "destra destra" (e Fratelli d'Italia si sta muovendo nella direzione di creare una seconda gamba autosufficiente, che svuoti Fi in caso di eventuale caduta alle urne); terzo, cercare il voto anticipato (ma, è bene ricordarlo, il pallino dello scioglimento delle Camere è solo in mano al capo dello Stato). In questa strategia che prevede di ri-

baltare su Roma il voto per Strasburgo, il fattore che è fuori dal controllo di Salvini e Di Maio è il tempo. La campagna elettorale è ancora lunga. I mercati sono nervosi. E da diverse parti arrivano segnali non proprio rassicuranti. Gli "zero virgola" del Pil iniziano poi a far crescere l'insofferenza delle imprese. Ieri, il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia ha evocato una parola pesante, «paralisi». «Non è auspicabile ma se si arrivasse alla paralisi bisognerebbe prenderne atto e capire che sarebbe inutile andare avanti», ha detto il leader degli industriali a SkyTg24. Eppure pochi giorni fa Boccia aveva aperto una nuova linea di credito con l'esecutivo, evidentemente smorzata dalla strategia enunciata da Salvini sulla manovra 2020, ovvero "intimidire" l'Ue con la forza dei suoi voti e quindi indurla a non chiedere i 23 miliardi di clausole Iva. «No, non saranno indulgenti, nemmeno gli alleati di Salvini lo saranno...», ribatte Boccia. Ma il gradimento complessivo di cui Lega più M5s godono secondo i sondaggi convince i due leader che i conti sui fronti aperti andranno regolati dopo. E sono tanti, almeno quattro corposi. La Tav, innanzitutto, perché il 26 maggio si vota anche per il Piemonte. Il fisco è il secondo fronte, perché per Salvini una ricetta modello-Trump è l'unico modo per allontana-

re la recessione mentre Di Maio teme che la flat tax sia la pietra tombale su M5s. E poi c'è l'esteso fronte delle Autonomie, con la proposta di regionalismo differenziato di Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna che Salvini vuole subito portare in Aula mentre il Movimento tende al rinvio, dato che il 4 marzo ha preso percentuali enormi al Sud (e negli ultimi giorni si è aggiunto, su questo capitolo, il pressing della Lega per tornare alle province «elettive»).

Di fronte a questo assalto di Salvini, M5s, messo alle strette, gioca l'unica arma che ha tra le mani: i numeri parlamentari che lo rendono centrale per qualsiasi scenario alternativo all'attuale esecutivo. Ieri i messaggi di fumo tra pentastellati e Pd sono stati immediatamente spenti. Ma i numeri stanno ancora lì a dire che una maggioranza alternativa ancora esiste e potrebbe ostacolare i piani di Salvini. È questo il quarto fronte, quello delle alleanze, che cova sotto la cenere ma è pronto a riaccendersi da un momento all'altro.

Nodi irrisolti

1

Tav

Per la Lega bastano aggiustamenti al progetto esistente, per M5s l'opera non è prioritaria.

2

Autonomie

Il Carroccio vuole portare subito in Aula le intese con le Regioni e accelerare sul ritorno alle province "elettive", M5s frena.

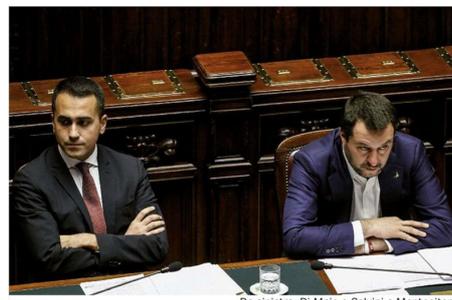
3

Fisco

Per Salvini il cuore della nuova manovra è l'inizio della flat tax, per Di Maio le risorse alle famiglie.

IL DOPO EUROPEE

Salvini ha trasformato il 26 maggio in un referendum sui temi divisivi. Ieri l'attacco a Trenta: «Alla Difesa farei meglio». M5s in pubblico snobba i dem, in privato ricorda i numeri in Aula



Da sinistra, Di Maio e Salvini a Montecitorio



Peso: 33%

Solite beghe tra i vicepremier E i dem provano a spaccarli

Dopo le Province si litiga sulla castrazione Di Maio rifiuta la proposta di dialogo di Del Rio

di **MONICA TAGLIAPIETRA**

La Sicilia è solo l'antipasto del lungo turno di amministrative e poi del piatto forte che sarà servito in tavola con le Europee e le regionali in Piemonte del 26 maggio. Il dato politico di questa prima tornata è che la marcia della Lega per diventare un partito nazionale radicato anche al Sud è ancora lunga, e senza i tradizionali alleati del Centrodestra **Salvini** non sfonda. D'altra parte, i Cinque Stelle bersagliati quotidianamente dalla grande stampa, hanno aumentato i consensi e sono al ballottaggio nell'unico capoluogo di provincia in cui si è votato: Caltanissetta. Non pervenuto ancora una volta il Pd, che invece tocca con la mano di **Nicola Zingaretti** la disperazione dei lungo-disoccupati napoletani, arrivati a fare a botte con la polizia prima di un incontro pubblico del segretario. A promuovere la manifestazione è stata un'associazione che contesta da tempo le scelte del governatore Pd della Regione, **Vincenzo De Luca**.

SCONTRO QUOTIDIANO

Non fanno a botte nello stesso modo,

ma quasi, i due alleati di Governo. I due vicepremier anche ieri hanno trovato l'occasione per polemizzare, aggiungendo all'ultimo scontro sulla sopravvivenza delle Province anche la castrazione chimica. Per **Salvini** è questa la soluzione contro gli stupratori, mentre **Di Maio** gli ha fatto notare che è solo uno slogan, visto che può essere prevista solo come una cura su base volontaria, e il carcere più duro è invece il giusto deterrente per chi commette questo terribile reato contro le donne.

Dietro le quinte regge sempre il caso **Siri**, e l'attesa dei Cinque Stelle di una mossa che possa togliere persino la Lega dall'imbarazzo di blindare un sottosegretario accusato di corruzione e d'altra parte ingombrante anche politicamente, visto il tentativo di far passare una norma sull'eolico che gli era stata perorata da un socio occulto di un arrestato per presunto favoreggiamento alla mafia. Di Maio quindi non lascia la presa, e dopo aver sfidato il collega vicepremier ad approvare cinque leggi anticasta, tiene il punto sulla legalità. I fatti emersi a Latina, con un clan mafioso aperta-

mente schierato nel sostegno elettorale alla Lega, non va giù facilmente alla base pentastellata, sempre più indispettita dalle provocazioni del ministro dell'Interno. Normale dialettica pre elettorale, osserva più di un osservatore, anche se certe cicatrici restano. Un solco sul quale ha provato a gettare sale il Pd, con l'offerta del capogruppo alla Camera **Graziano Delrio** di dialogare insieme ai Cinque Stelle su salari minimi e conflitti d'interesse. Una provocazione respinta al mittente da Di Maio, che ha ricordato a un Pd ancora abbondantemente "renzizzato" che negli anni passati da questo orecchio non ci aveva sentito nessuno. Un modo per rasserenare anche la Lega, dove cresce il timore che il Movimento cambi cavallo e vada a governare col Pd, lasciando **Salvini** e i suoi senza poltrone. Uno scenario non impossibile, tanto che persino il presindete di **Confindustria** **Francesco Boccia** in un'intervista al *Financial Times* adesso loda i Cinque Stelle. Incredibile, ma vero.

Senza tregua

Ogni giorno
ha la sua pena
per pentastellati
e leghisti
in piena campagna
elettorale



Peso: 39%



Gli incidenti di ieri a Napoli



Peso:39%

L'economia Il leader di **Confindustria** a Pontecagnano

Aeroporto, l'appello di **Boccia** «Risorsa urgente per le aziende»

Alessandro Mazzaro

«L'aeroporto? Prima si fa e meglio è». Parola del presidente di **Confindustria**, **Vincenzo Boccia**, intervenuto ieri pomeriggio a Pontecagnano Faiano all'inaugurazione del nuovo Hub di Formamentis Group: di 4mila metri quadrati che ospiterà il quartier generale dell'Hub e la Scuola di Alta

Formazione Gastronomica In Cibum. «I prodotti agroalimentari devono poter raggiungere tutto il mondo, anche per questo lo scalo è vitale».

A pag. 25

L'economia, la sfida

«Aeroporto, risorsa urgente di sviluppo»

► Il presidente di **Confindustria** a Pontecagnano per l'inaugurazione della scuola di alta gastronomia

► **Boccia**: «Lo scalo prima si fa e meglio è, per il turismo e per far viaggiare i prodotti della nostra agroindustria»

Alessandro Mazzaro

«L'aeroporto? Prima si fa e meglio è». Parola del presidente di **Confindustria**, **Vincenzo Boccia**, intervenuto ieri pomeriggio a Pontecagnano Faiano all'inaugurazione del nuovo Hub di Formamentis Group: una struttura di 4mila metri quadrati che ospiterà il quartier generale dell'Hub e la Scuola di Alta Formazione Gastronomica «In Cibum». Un'occasione per tastare il polso di un «sud che accetta la sfida» ma anche per fare il punto della situazione sulle vicende locali (e non) più importanti. A cominciare dalla questione legata allo scalo picentino, che attende ancora la firma del ministro delle Infrastrutture, Danilo Toninelli, in calce al decreto interministeriale per allungare l'attuale pista. «Dal governo dicono che la firma è cosa fatta? Noi ci fidiamo di loro. Un aeroporto come il Costa d'Amalfi – ha sottolineato **Boccia** – deve permettere alle merci dell'industria salernitana e della

filiera agroalimentare di raggiungere i vari angoli del globo. Allo stesso tempo è necessario attrarre turismo nel nostro meraviglioso territorio. Turismo significa ricchezza». Nessun commento, invece, sul «caso Siri», che tiene banco da giorni nel dibattito pubblico nazionale e che rischia di creare non poche fratture all'interno della compagine gialloverde. «Non entro nel merito – ha spiegato il presidente di **Confindustria** – perché sono questioni di governo. Spero solo che le forze politiche della maggioranza risolvano la loro conflittualità. Le Europee? Bisogna costruire un'integrazione europea con regole che permettano all'Italia di esprimere la sua competitività mettendo l'industria al centro». Problemi di convivenza politica a parte, il tavolo sul quale si gioca il futuro del sistema Paese ha un nome chiaro: lavoro. Una tema che assume ancora più importanza alla luce dei dati resi noti da Eurostat sui tassi di disoccupazione regionali su tut-

to il territorio europeo, che parlano di una disoccupazione giovanile (under 25) oltre il 50% per Campania (53,6%), Sicilia (53,6%) e Calabria (52,7%). Numeri da brivido, davanti ai quali la sfida dell'Hub di Formamentis, secondo **Boccia**, si carica ancora più di significato. «Il futuro – ha sottolineato il numero uno di **Confindustria** – è costituito da quattro fattori: lavoro, conoscenza, capitale e informazione. Le sfide per il Paese sono tutte qui. La struttura di Formamentis, che forma persone, accetta una sfida che in particolare nel Mezzogiorno, è essenziale per l'avve-



Peso: 1-6%, 25-40%



nire dell'impresa e dell'industria italiana. Se vuoi compiere grandi passi nella vita non devi solo sognare, ma anche pianificare e poi crederci. Ed è questo che ha fatto il management di Formamentis Group. Un esempio importante. Una storia che esprime le potenzialità del nostro territorio Questo, volendo fare un parallelo non polemico è «lavoro di cittadinanza», poiché permette ai giovani di passare in un percorso di formazione. È così che si forma l'essenza di questo Paese».

L'OBIETTIVO

A fargli eco il presidente della Camera di Commercio di Salerno, Andrea Prete: «Una struttura che è l'emblema di una bella storia di imprenditoria meridionale che opera in un settore fondamentale, soprattutto quello del Mezzogiorno, ovvero quello della formazione finalizzata a creare occupazione. Sono strutture come queste che aiutano i giovani a trovare lavoro e ad avere un futuro migliore». Un hub che secondo Bruno Scuotto (presidente di Fondimpresa), rappresenta l'emblema del «coraggio delle idee». «Da addetto ai lavori dico grazie a Formamentis – ha sotto-

lineato - perché strutture come questa spingono l'occupazione e l'occupabilità dei nostri giovani. E farlo proprio da Pontecagnano significa dare una grande chance a un territorio come quello salernitano». A chiudere è stato proprio il padrone di casa, Giuseppe Lanzara, sindaco di Pontecagnano Faiano: «Supportare simili progetti – ha spiegato il primo cittadino – è importante. Ed è grazie a idee del genere che il territorio cresce, migliora e si sviluppa».

«IN CIBUM»: ALTA FORMAZIONE PER GARANTIRE IL FUTURO AI GIOVANI CONSENTENDO LORO DI RESTARE AL SUD



Peso:1-6%,25-40%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

136-105-080

A Pontecagnano il presidente di Confindustria
«I corrotti mettono in crisi le imprese»

Industriali all'attacco «Siamo in ginocchio»

Il tema della corruzione è da sempre all'attenzione degli industriali italiani. Che ai governi succedutisi nel tempo hanno chiesto regole chiare e severità.

Il presidente di Confindustria, **Vincenzo Boccia**, sottolinea di «non entrare nel merito» della vicenda legata al sottosegretario ai Trasporti, Armando Siri, indagato per Corruzione, perché, spiega, «sono questioni di Governo e spero risolvano le loro conflittualità».

Il numero uno degli industriali, che ieri era a Pontecagnano, nel Salernitano, interrogato sugli equilibri tra Lega e Cinquestelle in occasione delle prossime elezioni europee, evidenzia come sia necessario «verificare le alleanze da realizzare per avere un'integrazione europea, con regole che permettano all'Italia di esprimere la sua competitività mettendo la parte dell'industria al centro della politica europea». Più volte, del resto, il numero uno di Confindustria ha chiesto al governo di affrontare il tema della corruzione per tutelare la libera concorrenza tra im-

prenditori. **Boccia**, del resto, ritorna anche sui temi economici che in questo momento preoccupano gli imprenditori: «Forse, con un bagno di realismo, cambiare le priorità del Governo in termini di contratto e non parlare di flat tax in termini generalisti ma entrare nel merito di una riforma fiscale che aiuti il Paese a competere e apra il mondo del lavoro a partire dai giovani, diventa un elemento determinante» le sue parole. «Non pensiamo che in tempi così brevi si possano fare dismissioni. Questo pone di nuovo il problema sulle risorse e sulle priorità. Se le priorità rimangono quelle del Contratto di Governo c'è poco per la crescita sul fine anno e su questo saremo molto critici. Se il Governo non arrivasse a trovare questi 18 miliardi di dismissioni, la manovra di fine anno incrementerebbe il suo valore perché verrebbero meno delle risorse», ha aggiunto rispondendo a una domanda sulla possibilità che il Governo riesca a realizzare le privatizzazioni previste nel Def.



Vincenzo Boccia

Nella foto il numero uno degli industriali italiani che ieri è intervenuto sul tema della corruzione che fa tremare il Governo.



Peso: 14%

Delrio ci prova, Di Maio lo rimbalza Ma tra dem e M5s chi disprezza compra

Prove di dialogo (saltato) su conflitto di interessi e salario minimo
Schermaglie elettorali: l'intesa è il «piano B» per dopo le europee

di DANIELE CAPEZZONE

■ Scena uno: l'altro giorno, **Luigi Di Maio** lancia cinque proposte di legge (su sanità, acqua pubblica, conflitto d'interessi, salario minimo, stipendi dei parlamentari). E, con l'eccezione dell'ultimo tema, si tratta chiaramente di un'agenda orientata a sinistra.

Scena due: ieri, con tanto di titolo in prima pagina su *La Stampa*, non un passante, ma il capogruppo alla Camera del Pd **Graziano Delrio** (già renziano caldo, poi tiepido, poi freddo) mette a verbale un'intervistona per aprire - anzi, per spalancare - ai grillini: «Siamo pronti a discutere su salario minimo e conflitto d'interessi».

Scena tre: a stretto giro di posta, **Di Maio** spedisce una risposta che sembra un rituale di umiliazione ai danni del Pd: «È chiaro ed evidente che gli interlocutori sono le forze di governo. Poi se il Pd vuole votare quelle proposte, avrà l'occasione per redimersi da quanto non ha fatto in questi anni». Avete letto bene: redimersi.

Scena quattro: la residua ala renzista del Pd, con ancora sulla faccia i segni dello schiaffone preso dal capo grillino, si lancia su Twitter e Facebook per gridare la propria rabbia. Il più reattivo è **Luca Lotti**: «Se devo

redimermi, vado in chiesa, non faccio accordi con **Di Maio**. Non si prendono lezioni da lui». A ruota, arriva **Maria Elena Boschi** in versione Erinni: «**Di Maio** vuole dialogare con il Pd se il Pd "si redime". Ma su cosa vuole dialogare il capo di un partito assistenzialista, giustizialista, incompetente, che ha portato l'Italia in recessione?». E, non si sa se come promessa o come minaccia, la **Boschi** aggiunge l'hashtag #senzadime. Non fa mancare la sua indignazione neanche **Matteo Orfini**: «**Di Maio** ci propone di votare le loro proposte per "redimerci". **Di Maio**. Quello che ha prodotto un paese in recessione, il crollo dell'occupazione e la demonizzazione dei più fragili per seguire **Salvini**. Con queste nuove destre il Pd non può e non deve avere nulla a che fare».

Scena cinque: vista la mala parata, pure **Nicola Zingaretti** prende le distanze. «**Salvini** e **Di Maio**», fa sapere, «hanno la stragrande maggioranza dei parlamentari, ma la loro incapacità di attuare provvedimenti concreti per lo sviluppo è impressionante. Ora è tempo di voltare pagina. Per amore dell'Italia».

Scena sei: torna sul palcoscenico l'attore con il ruolo meno glorioso della giornata, e cioè il povero **Delrio**, che era stato mandato avanti a prendere ceffoni. Il capogruppo si ripresenta con la faccia feroce: «Se c'è qualcuno che deve chiedere scusa dei propri errori e dei danni causati al paese, questo è **Di Maio** con il suo alleato **Salvini** di cui si vergogna. Il governo ha messo in ginocchio

l'Italia e non ha una strategia per rimediare. Noi tifiamo per l'Italia e vogliamo che i problemi si risolvano. Per questo abbiamo sempre dialogato in Parlamento. Ma con un governo che continua sulla strada dell'incompetenza e dell'arroganza la strada è chiusa».

Dirà qualcuno: con tale nettezza di smentite, e con una radicale e reciproca volontà di offendersi e umiliarsi, la questione è definitivamente chiusa. Ma la sensazione non è questa: il film non è finito, e prevede molte altre scene, e infiniti altri ciak.

Certo, i pesci in faccia di ieri saranno reciprocamente e polemicamente ricordati da grillini e Pd da qui al 26 maggio, giorno delle europee. I due partiti sono in lotta (a volte, con il passo del gambero: si tratta di capire chi arretrerà di più) per il secondo posto, staccatissimi dalla Lega, realisticamente poco sopra l'asticella del 20%. Il che - inutile girarci intorno - significherebbe un naufragio totale per il M5s (13 punti sotto rispetto alle politiche di un anno fa) e la certificazione, per il Pd, di un «effetto **Zingaretti**» inesistente. Altro che la «tonicità» del Pd che *Il Corriere della Sera* aveva messo un paio di mesi fa in prima pagina, a firma di **Paolo Mieli**. Morale: l'unico premio di consolazione, la sera del 26 maggio, sarà - o per **Zingaretti** o per **Di Maio** - poter dire di aver evitato il gradino più basso del podio.

Attenzione, però. Dal

giorno dopo, le cose potrebbero cambiare, e **Di Maio** sta evidentemente lavorando a un «piano B», nel caso in cui la prosecuzione del rappor-

to con la Lega gli apparisse - per l'una o per l'altra ragione - insostenibile per il M5s. Gli schiaffi di ieri con il Pd potrebbero magicamente attenuarsi in buffetti o perfino in carezze. E a quel punto, lo stesso Pd che ieri - ferito nell'orgoglio - ha smentito categoricamente ogni possibilità di intesa, potrebbe riestrarre dall'archivio l'intervista di **Delrio** come prova della propria buona volontà.

Del resto, il lavoro dei commentatori e dei mainstream media per staccare **Di Maio** da **Salvini** e portarlo verso il Pd è in atto da tempo (ci avevano abbondantemente provato, come si ricorderà, anche dopo il 4 marzo). La novità è che da qualche settimana si è aggiunto anche il presidente di Confindustria **Vincenzo Boccia**, con la surreale definizione «**Di Maio** uno di noi», che ieri **Boccia** ha in qualche modo ribadito e perfino circostanziato nientemeno che al *Financial Times* («Oggi **Luigi Di Maio** è completamente diverso, più consapevole, più maturo,



Peso:60%



come un uomo di governo»).

Tenete tutti questi ritagli in una cartellina. Potranno tornare utili dal 27 maggio.

*Il vicepremier:
«Se voterete
le nostre proposte
potrete redimervi»*

*Il segretario del Pd
fa lo sdegnato
Però gli schiaffi di oggi
diventeranno carezze*



ASPIRAZIONE Il presidente della Camera Roberto Fico (M5s) e il capogruppo dem Graziano Delrio [Ansa]



Peso:60%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

232-136-080

**SVILUPPO REGIONALE IN BASILICATA****Il 2 maggio confronto tra le Istituzioni**

I temi dello sviluppo per la Basilicata e il Mezzogiorno animeranno il confronto tra il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, il presidente della Regione Basilicata, Vito Bardi, l'amministratore delegato di Invitalia, Domenico Arcuri e il presidente di Confindustria Basilicata, Pasquale Lorusso, nel corso di un convegno che si terrà presso il Park hotel di Potenza, giovedì 2 maggio, a partire dalle ore 17. L'iniziativa organizzata dal Rotary Club di Potenza, Confindustria Basilicata e Fondazione "Faustino Somma" nasce dalla comune volontà di promuovere una riflessione e avanzare proposte sui temi cruciali per il futuro del territorio, anche alla luce delle più complessive dinamiche economiche nazionali e delle numerose sfide che il Paese ha di fronte. Le tema-

tiche verranno introdotte dalla relazione del presidente del Rotary Club di Potenza, Francesco Somma e approfondite dagli autorevoli relatori nel corso della tavola rotonda dal titolo "Lo sviluppo possibile: idee per la Basilicata e il Mezzogiorno". Lavoro, imprese, competitività e attrattività del territorio saranno alcune delle questioni cruciali intorno alle quali si articolerà il dibattito, aperto dai saluti del governatore del distretto Rotary 2120 di Puglia e Basilicata, Donato Donnoli e moderato dal giornalista Vito Verrastro.

**L'Ente Regione Basilicata a Potenza**

Peso: 25%



Giovedì pomeriggio tavola rotonda al Park hotel sullo sviluppo nel Meridione Sud e Basilicata: Boccia, Bardi, Arcuri e Lorusso a confronto a Potenza

POTENZA- I temi dello sviluppo per la Basilicata e il Mezzogiorno animeranno il confronto tra il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, il presidente della Regione Basilicata, Vito Bardi, l'amministratore delegato di Invitalia, Domenico Arcuri e il presidente di Confindustria Basilicata, Pasquale Lorusso, nell'importante convegno che si terrà presso il Park hotel di Potenza, giovedì 2 maggio, a partire dalle ore 17.

L'iniziativa organizzata dal Rotary Club di Potenza, Confindustria Basilicata e Fondazione "Faustino Somma" nasce dalla comune volontà di promuovere una riflessione e avanzare proposte sui temi cruciali per il futuro del territorio, anche alla luce delle più complesse dinamiche economiche nazionali e delle numerose sfide che il Paese ha di fronte.

Le tematiche verranno introdotte dalla relazione del presidente

del Rotary Club di Potenza, Francesco Somma e approfondite dagli autorevoli relatori nel corso della tavola rotonda dal titolo "Lo sviluppo possibile: idee per la Basilicata e il Mezzogiorno".

Lavoro, imprese, competitività e attrattività del territorio saranno alcune delle questioni cruciali intorno alle quali si articolerà il dibattito, aperto dai saluti del governatore del distretto Rotary 2120 di Puglia e Basi-

licata, Donato Donnoli e moderato dal giornalista Vito Verrastro.

"Stelle al merito del lavoro"

POTENZA- Domani, 1° maggio, alle ore 11 presso il Teatro Stabile di Potenza, si svolgerà la cerimonia, coordinata dalla Prefettura di Potenza, di consegna delle "Stelle al merito del lavoro" ad undici lavoratori lucani benemeriti che si sono particolarmente distinti per perizia e laboriosità.



Il presidente di Confindustria, Boccia



Peso: 39%

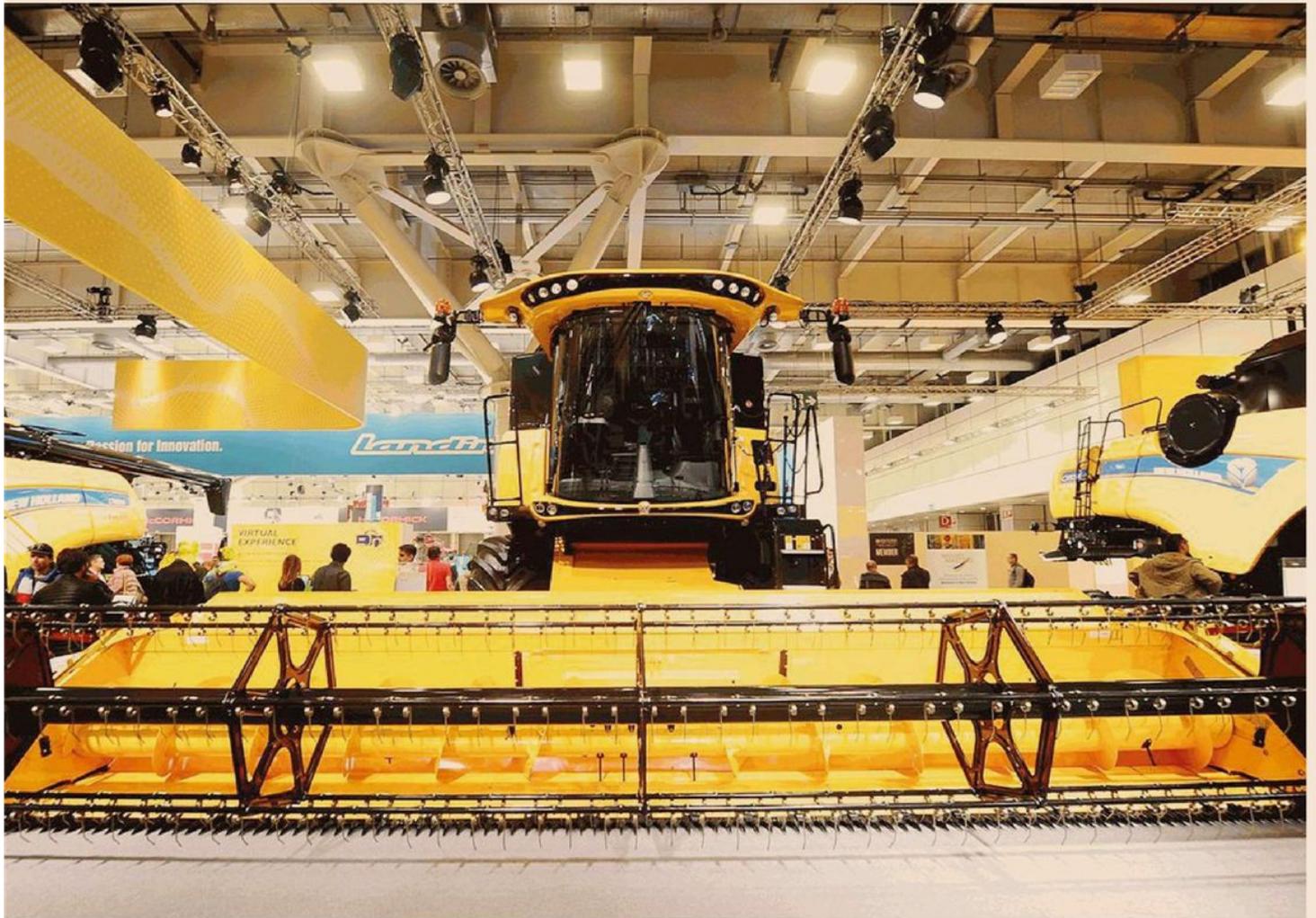


MECCANICA

Fiere, Parigi sfida Bologna sulle macchine agricole

Sima, la fiera francese di macchine agricole, sfida l'Eima di Bologna. Gli organizzatori transalpini hanno spostato a novembre le date di svolgimento della rassegna di Parigi, sovrapponendole a quelle della manifestazione italiana. Le imprese che fanno capo a FederUnacoma hanno chiesto l'intervento del governo.

Ilaria Vesentini a pag. 7



In campo la politica. Le aziende produttrici di macchine agricole chiedono al governo di intervenire sui francesi che vogliono Sima in contemporanea a Eima (foto)

Economia & Imprese



Peso: 1-17%, 7-38%

Fiere, sulle macchine agricole Parigi dichiara guerra a Bologna

LA SFIDA

La Francia ha spostato Sima sovrapponendola esattamente a Eima. Le imprese (FederUnacoma) hanno chiesto l'intervento del Governo italiano

Ilaria Vesentini

Si apre un nuovo fronte tra Italia e Francia e questa volta l'offensiva transalpina è inequivocabile: la fiera francese delle macchine agricole Sima, da sempre organizzata a Parigi in febbraio negli anni dispari, ha annunciato che dal prossimo anno sposta le date della kermesse in novembre e negli anni pari, sovrapponendosi all'evento competitor tricolore Eima, il più importante salone internazionale delle tecnologie per agricoltura (in termini di presenze estere e tipologie di prodotti) che si svolge invece a Bologna sempre nell'autunno degli anni pari sotto la regia di FederUnacoma, la Confindustria dei costruttori italiani di trattori e macchinari agricoli. Anzi, Sima 2020 aprirà tre giorni prima di Eima (8-12 novembre 2020 la manifestazione parigina, 11-15 novembre 2020 quella bolognese) così da costringere gli espositori a privilegiare Parigi per la presentazione di anteprime e a sostenere un raddoppio dei costi degli stand per chi volesse presidiare entrambi gli appuntamenti.

«È un attacco unilaterale frontale e diretto, una guerra senza vincitori, che avrà come unico effetto certo di far perdere clienti ai due saloni e di danneggiare pesantemente tutta l'industria europea delle macchine agricole, soprattutto le Pmi, per le quali le fiere continuano a rappresentare il più efficace agente di vendita. Avevamo già discusso un anno fa con i colleghi francesi del possibile cambio di data di Sima, affrontando il tema anche all'interno della nostra associazione europea di rappresentanza, il Cema. Noi abbiamo sempre chiesto almeno tre settimane di

scostamento tra eventi concorrenti dei concorrenti di Eima, che negli ultimi tre anni hanno sorpassato i cugini d'Oltralpe per numeri e hanno chiuso l'edizione del 2018 con numeri record, nonostante il calo della domanda europea (-10% nel 2018) e un mercato mondiale trainato solo da Usa e India: oltre 317mila visitatori e 2mila espositori per la kermesse bolognese nata nel 1969 come appuntamento annuale, ma da un decennio a cadenza biennale. «Sima dichiara di aver avuto 1.700 espositori e 220mila presenze nell'edizione 2019 - commenta Malavolti - ma io ero in fiera e ho contato su catalogo non più di mille imprese e tra gli stand non più di 150mila visitatori».

La novità è che il possibile arbitro del match, l'associazione europea dell'industria meccanica agricola Cema, chiamata in causa dai costruttori italiani attraverso una lettera formale inviata la scorsa settimana per segnalare la scorrettezza dei colleghi francesi, invece di fischiare il fallo ha assunto un atteggiamento di attesa. Il tempo minimo per permettere agli espositori di smontare e spostare gli allestimenti, che sono un costo enorme per le aziende, 4-5 volte il prezzo dell'affitto dello spazio in fiera. Le piccole imprese non ce la faranno a sostenere la doppia presenza», spiega il presidente di FederUnacoma, il reggiano Alessandro Malavolti. Che chiama a raccolta il sistema Paese e chiede l'intervento del Governo italiano per fare quadrato attorno ad Eima, evento clou di un made in Italy meccanico di eccellenza che vale 11 miliardi di euro di fatturato (oltre il 70% è export) e contende sia agli americani sia ai tedeschi la leadership mondiale.

La questione è emersa in sordina nei giorni scorsi, quando il Sima di Parigi promosso dai costruttori francesi di Axema - dopo aver chiuso lo scorso 28 febbraio una 78esima edizione difficile - ha uffici-

alizzato sul suo sito web lo spostamento di data e lo sgambetto agli italiani, quasi per fermare l'avanzamento pilatesco: «Rappresentiamo gli interessi di oltre 4.500 imprese manifatturiere tra grandi multinazionali e Pmi che producono più di 450 tipi diversi di macchine. Il nostro ruolo è condividere l'expertise e uniformare la legislazione Ue, non possediamo e non organizziamo fiere e non incassiamo proventi dai saloni - replica Jérôme Bandry, segretario generale di Cema -. La programmazione e la sequenza delle maggiori fiere europee del settore sono state discusse in diverse occasioni, all'interno sia del board sia dell'assemblea generale, senza peraltro mai portare a raccomandazioni ufficiali di Cema. Prendiamo perciò atto degli annunci fatti, siamo dispiaciuti che gli organizzatori dei rispettivi eventi fieristici non siano stati in grado di trovare un accordo per il bene superiore dell'industria».

«Risposta inaccettabile», ribatte FederUnacoma, perché Cema nel ruolo di allineamento dei soci e delle loro attività non può esimersi dall'occuparsi del coordinamento delle fiere e non può liquidare la faccenda come se ci fossero due litiganti auspicando trovino un accordo, «perché noi ci siamo trovati di fronte a una decisione unilaterale inattesa che rompe gli equilibri in Europa».

Un'Europa dove l'industria italiana delle macchine agricole, con i suoi 11 miliardi di fatturato, è die-



Peso: 1-17%, 7-38%

tro solo a quella tedesca per dimensioni (circa 12 miliardi, secondo player mondiale dopo gli Usa), e doppia i francesi (4,5 miliardi, ma la Francia resta il più importante mercato agricolo del Vecchio Continente e primo Paese di sbocco per chi fa tecnologie). E dove i quattro poli fieristici avevano trovato fin qui un ottimo equilibrio: negli anni dispari Parigi con Sima a febbraio e Hannover in novembre, mentre

negli anni dispari Saragozza con Fima Agricola in febbraio ed Eima in novembre. E a pensar male viene il sospetto che l'asse franco-tedesco sia solido anche in questa vicenda: lo spostamento di date deciso da Sima fa sì che Hannover resti l'unico evento fieristico europeo degli anni dispari, senza più competitor a disturbare.

I NUMERI**317mila****I visitatori 2018 di Eima**

Il salone bolognese tre edizioni fa faceva i numeri del Sima di Parigi (230mila visitatori) poi lo ha rapidamente superato.

Agritecnica ad Hannover totalizza oltre 400mila presenze, ma su 7 giorni e non su 5 come Bologna e Parigi. In termini di presenze giornaliere Bologna e Hannover si pareggiano

11 miliardi**Il fatturato del made in Italy**

L'industria meccanica agricola italiana è seconda in Europa dopo quella tedesca (circa 12 miliardi) e vale più del doppio di quella francese (4,5 miliardi, stime FederUnacoma). Leader mondiali sono i costruttori americani



Leadership. Oltre duemila espositori per la kermesse bolognese nata nel 1969 come appuntamento annuale



Peso: 1-17%, 7-38%